



OBLATI INSIEME

Bollettino degli Oblati Benedettini Italiani

n° 19 – Natale 2019

Lo Spirito

Soffio che vivifica e fuoco che rigenera



INDICE

Lettera dell'Assistente	3
Lettera della Coordinatrice	4
Le immagini dello Spirito: soffio, fuoco, acqua, olio. <i>Danilo Castiglione –Stefano Paolo Rancati</i>	5
Dall'indicativo all'imperativo: la vita nello Spirito per l'utilità comune. <i>D. Michele Giuffrida</i>	9
Lo Spirito nella iniziazione cristiana. <i>D. Ildebrando Scicolone</i>	13
L'unzione crismale nelle catechesi mistagogiche di Cirillo di Gerusalemme. <i>Don Francesco La Rocca osb</i>	17
L'azione dello Spirito nella Regola di S. Benedetto. <i>Sr Cecilia La Mela</i>	26
Testimonianza della + Madre Anna Maria Canopi	30
NOTIZIE	
Cronaca dell'incontro di formazione (S.Anselmo 6-8 sett. 2019). <i>Roberto Lomolino</i>	36
Relazione dei Gruppi di studio.	41
Matrimonio tra due oblato di Catania	46
Oblazione di Laura Cestari a S. Paolo di Roma	48
Monaci nel mondo, monaci nel cuore. Recensione <i>a cura di suor Luciana Miriam Mele</i>	49
Oblazione a Nicolosi (Carmelo ed Enza)	52

LETTERA DELL'ASSISTENTE

Carissimi/e,

Auguro a tutti voi una gioiosa e fruttuosa celebrazione del Natale del Signore, ricordando le parole di S. Leone Magno: "non c'è spazio per la tristezza, quando nasce la Vita". L'evento che celebriamo è motivo di così grande gioia che tutte le sofferenze di questo mondo sono piccola cosa al confronto". Vi invito tutti a rileggere questa splendida pagina del "maestro del Natale" che troviamo nell'Ora dell'Ascolto.

In questo suo primo discorso sul Natale (nell'anno 440) il Grande papa ci ricorda che noi pure, nel Battesimo siamo diventati Figli di Dio. Abbiamo già parlato del Battesimo nella rivista dello scorso Natale. Continuiamo a parlarne ancora perché, nati dallo Spirito Santo nell'acqua, siamo stati anche "consacrati" per mezzo dell'unzione dello Spirito Santo, quindi resi "cristi". In questo numero di Oblati insieme, approfondiamo il senso della Vita nello Spirito che abbiamo ricevuto.

Nella Chiesa latina, per molto tempo, lo Spirito Santo è stato tenuto in poca considerazione. Si ricordava a Pentecoste e – ma meno – nel sacramento della Cresima. Questo sacramento si chiama anche confermazione. Molti però credono che il termine abbia come soggetto l'uomo, cioè il cresimando che "conferma" gli impegni del Battesimo. Non è così. E' lo Spirito Santo che "conferma", cioè rafforza la vita ricevuta nel Battesimo. Ed è lo stesso Spirito che continuamente riceviamo nell'Eucaristia.

Con l'aiuto della S. Scrittura, della Liturgia, dei Padri della Chiesa, e dello spirito di S. Benedetto, cerchiamo di entrare più profondamente nello Spirito che Cristo, morendo, ha "consegnato" (cfr Gv 19, 30) alla sua Chiesa, cioè a ciascuno di noi. Tra questi stimoli abbiamo chiesto una meditazione della cara Madre Canopi, passata alla vita vera il giorno del Transito del santo Padre Benedetto il 21 marzo scorso, riparando così all'omissione della notizia nel numero di luglio.

Nella seconda parte troverete alcune notizie che riguardano la vita dei nostri Monasteri e soprattutto degli Oblati. A queste aggiungo, all'ultimo momento, la notizia che, sabato 14 dicembre, ha ricevuto la benedizione abbaziale il nuovo Abate di S. Pietro di Sorres in Sardegna il P. Luigi Tiana, che affido alle vostre preghiere.

Accanto a Gesù che nasce come uomo per opera dello Spirito Santo e alla Vergine piena di grazia, e a S. Benedetto, pieno dello Spirito di tutti i giusti, auguro a ciascuno di voi e dei vostri cari una rinnovata abbondanza del frutto dello Spirito.

Con fraterno affetto

D. Ildebrando Scicolone, O.S.B.

LETTERA DELLA COORDINATRICE

Rev.mi Padri, rev.me Madri, cari oblato

Buon Natale!

Ringraziamo il Signore per averci condotto in questo tempo di Avvento e preparati alla contemplazione della Natività. Siano questi giorni di vera gioia e speranza per voi, le vostre famiglie e comunità.

Nell'anno che sta per concludersi abbiamo avuto diverse occasioni di incontro per gli oblato italiani. In questo numero troverete il racconto dell'Incontro formativo annuale tenutosi a settembre presso la Badia Primaziale di San Anselmo in Roma, insieme alle relazioni dei gruppi di lavoro.

A nome degli oblato italiani ringrazio l'Abate Primate, il Priore, l'Assistente e la comunità tutta, insieme agli oblato della Badia e al loro Coordinatore Roberto Lomolino, per la disponibilità ad accoglierci, la cura nel preparare l'incontro, l'attenzione nel riceverci e la gioiosa, calda ospitalità. Abbiamo potuto trascorre le giornate insieme nella tranquillità del chiostro, vivere del ritmo monastico e della preghiera accurata a cui il cuore di ogni oblato aspira. E' stato un tempo bello e di unione fraterna che in molti si augurano possa ripetersi in futuro.

La famiglia degli oblato cresce, troverete infatti notizie di nuove oblazioni pervenute da vari monasteri. Anche la comunità di Santa Cecilia in Trastevere ha accolto quest'anno due nuovi oblato, Marco Giovanni Battista De Martinis e Armando Tommaso Fizzarotti, e cinque novizi tra i quali due coppie di sposi. E' motivo di gratitudine al Signore vedere come desidera essere amato dal cuore degli uomini e come continuamente ci chiami all'ascolto della Sua Parola e alla sequela della Santa Regola.

Possa il nostro cammino di oblazione portare frutto fecondo all'interno delle nostre comunità monastiche, nelle nostre case e nei luoghi in cui lavoriamo e viviamo nella società, per essere uomini e donne di fede, di speranza, di carità.

Un caro, fraterno abbraccio in comunione di preghiera

Romina Urbanetti

*Factus est repente de coelo sonus, tamquam advenientis
spiritus vehementis ubi erant sedentes alleluia;
et repleti sunt omnes Spiritu Sancto,
loquentes magnalia Dei, alleluia alleluia.*
(Cfr At 2, 2-4)

LE IMMAGINI DELLO SPIRITO

soffio, fuoco, acqua, olio.

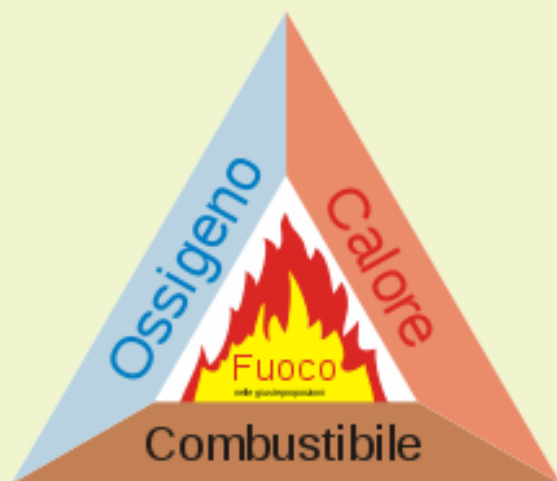
Danilo Mauro Castiglione

Stefano Paolo Rancati

Una “comunione di elementi”

Fin dall’antichità il fuoco è sempre stato un’importante sorgente di luce e di calore per l’uomo. Per questo motivo il suo controllo è considerato una delle grandi conquiste della nostra specie avvenuto dopo l’utilizzo dei primi utensili in pietra.

La conservazione, il trasporto e la sua produzione hanno richiesto al genere umano un’immane quantità di prove, di tempo, di difficoltà e pochissime conquiste che ci hanno però portato ad imparare a controllare uno strumento tanto prezioso quanto imprevedibile. Le prime testimonianze di focolari risalgono a 400000 anni fa e l’utilizzo del fuoco come strumento per l’amministrazione ed il controllo dei pascoli risale al neolitico. Il fuoco infatti ha permesso all’uomo di conquistare le zone più fredde del pianeta Terra, ha fornito l’opportunità di muoversi al buio, oltre alla possibilità di cucinare e di costruire nuovi strumenti, mutando profondamente la chimica degli alimenti e di alcuni materiali utilizzati per il lavoro quotidiano. Il controllo del fuoco è stato anche uno dei primi mezzi di comunicazione a distanza per alcune popolazioni.



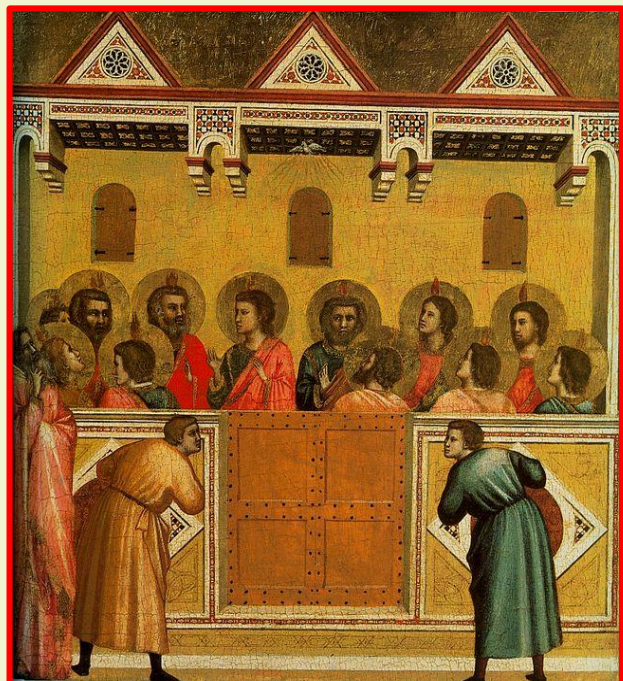
Questo fenomeno così spettacolare e portentoso è generato da una semplice reazione chimica, chiamata combustione, che è irreversibile e si autoalimenta grazie alla grande quantità di energia che essa stessa libera sotto forma di calore a partire da un innesco, indispensabile per iniziare la reazione. Le fiamme, che sono la caratteristica principale del fuoco, non sono altro che un insieme di gas ad alta temperatura che si generano quale principale prodotto della combustione, a seguito della reazione tra il combustibile e l’ossigeno. Il combustibile, l’ossigeno ed il calore costituiscono il così detto **triangolo del fuoco** e sono i tre “elementi” necessari per fare in modo che la reazione abbia luogo.

La presenza di aria è indispensabile per sviluppare la combustione grazie alla sua speciale composizione. Circa un quinto della nostra atmosfera è infatti costituita da ossigeno (la restante parte è costituita quasi esclusivamente da gas inerti) che si è formato sul nostro pianeta a partire da circa due miliardi e mezzo di anni fa, da quando cioè le alghe e le piante lo hanno iniziato a produrre in grandi quantità. L'ossigeno assieme al calore però non potrebbe produrre il fuoco senza un combustibile. Anche in questo caso l'ingegno umano ha permesso di scoprire che molti tipi di materiali possono bruciare. Legna, carbone, gas, ma soprattutto alcune sostanze liquide oleose sono degli ottimi combustibili. Nel mesolitico (tra 10000 e 8000 a.C.) fanno la prima comparsa le lampade ad olio. In particolare l'olio d'oliva è sempre stato il materiale di prima scelta utilizzato in queste lampade, perché non produce odori sgradevoli ed è già presente tra i più antichi prodotti umani ottenuti dalla domesticazione di alcune piante che da sempre accompagnano l'uomo fin dalle origini. L'olio inoltre lo si otteneva facilmente e con un bassissimo dispendio di energia (al contrario delle più esigenti colture di vite, di orzo e di frumento). Era sufficiente raccogliere le olive dagli abbondanti e frugali olivi e strizzarle. Gli egizi lo utilizzavano come unguento medicinale, per massaggi tonificanti e anche come cosmetico. Gli ebrei inizieranno ad essere un popolo stanziale solo dopo aver ereditato dai cananei immensi boschi di olivi, talmente preziosi da diventare simbolo di prosperità e pace.

Dagli elementi ai simboli

Sin dall'antichità l'aria e il fuoco sono stati due simboli molto forti: l'Aria è il secondo elemento superiore, nel quale avvengono le trasformazioni che coinvolgono gli elementi inferiori, è un simbolo sensibile della vita invisibile, in quanto tale è un elemento purificatore. Per gli antichi essa è l'elemento intermedio tra cielo e Terra attraverso cui si trasmettono le preghiere degli uomini agli dei e la luce si propaga agli uomini e alla Terra. Inoltre essa è simbolo della velocità di pensiero, immaginazione e astrazione. Il Fuoco è l'agente di relazione naturale tra il microcosmo e il macrocosmo. È un elemento dinamico, in quanto genera trasformazioni. In particolare tende a purificare tutte le cose, elevandole ad un livello di perfezione maggiore o distruggendole. In questa sua ambiguità il fuoco assume una duplice caratteristica che nei secoli lo renderà elemento chiave, forza vitale rivelatrice dell'essenza della materia e capace di creare distruggendo, a tal riguardo ci viene incontro il concetto di palingenesi della filosofia aristotelica, dove attraverso il fuoco si cambia persino la natura delle cose.

Ad autorizzare la lettura simbolica degli elementi sopra descritti in relazione allo Spirito Santo ci viene incontro il seguente testo degli Atti: *Improvvisamente si fece dal cielo un suono come di vento*



La Pentecoste, Giotto, 1303-1305, cappella degli Scrovegni, Padova.

*impetuoso che soffia, e riempì tutta la casa dov'essi erano seduti. **Apparvero loro delle lingue come di fuoco che si dividevano e se ne posò una su ciascuno di loro.** Tutti furono riempiti di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue, nel modo in cui lo Spirito dava loro il potere di esprimersi. At 2, 2-4*

Intanto anche in questo brano possiamo isolare i due elementi: *il vento impetuoso che soffia (aria) e il fuoco*. Il vento è spesso usato come immagine della voce di Dio, basti pensare all'incontro tra Dio ed Elia sull'Oreb, dove la sua presenza si manifesta in una brezza leggera che fa seguito ad episodi piuttosto dirompenti come un vento impetuoso e un terremoto (cfr 1Re 19, 1-12.) oppure al salmo dove: *Il Signore tuona sulle acque, il Dio della gloria scatena il tuono, [...] Il Signore tuona con forza, tuona il Signore con potenza [...] Il tuono saetta fiamme di fuoco* (Sal 28, 3.4.7.)

Altrettanto forte è l'immagine di Dio, nell'Antico Testamento, che parla attraverso il fuoco, si pensi al roveto ardente (cfr Es 3), o nel Nuovo Testamento alla dichiarazione perentoria di Gesù che afferma: *Sono venuto a gettare fuoco sulla terra, e quanto vorrei che fosse già acceso!* (Lc 12, 49)

Fuoco e aria non possono stare separati, come ci insegnano le leggi della fisica, sono elementi imprescindibili della combustione e così anche nell'evento soprannaturale che sancisce la nascita della Chiesa Dio parla all'uomo attraverso il linguaggio della natura, attraverso il quale dice agli uomini che la loro salvezza è compiuta: *chiunque avrà invocato il nome del Signore sarà salvato.* (At 2,21)

Dai Simboli al Sacramento

È in questo annuncio di salvezza, compiuto nell'atto supremo di obbedienza, nel quale Cristo sulla croce invoca il Padre e, nel venerdì di Parasceve, gli riconsegna lo spirito (παρεδοκεν το πνευμα Gv 19, 30), quello spirito che Egli aveva donato dal trono della croce, dopo la Pasqua/passaggio, nella Pentecoste è restituito alla Chiesa riunita nel cenacolo con la Vergine e gli apostoli (cfr. At 1, 14 - 11, 1-11). Quello Spirito di Verità che insegnerà tutto all'uomo (cfr Gv 16, 13).

Giunge così la risposta alla domanda che aveva posto, allora, Pilato a Gesù durante l'interrogatorio e che l'umanità intera continua a farsi: "Che cos'è la verità?" (Τί ἐστὶν ἀλήθεια cfr.Gv 18, 38.) La Verità si manifesta e si racconta, diviene intelligibile a tutti grazie al miracolo delle lingue (glossolalia)! Il *Consolatore di Verità* conferma quanto aveva annunciato a Tomaso il quale chiedeva a Gesù quale fosse la via, mentre si commiatava dai discepoli e prometteva di preparare per loro un posto nella casa del Padre, Egli afferma: *"Io sono la via, la verità e la vita; nessuno viene al Padre se non per mezzo di me"* (cfr.Gv 14- 6). Ecco la risposta che fa riflettere l'uomo-Pilato del nostro tempo, che rassicura l'umanità incerta e guida noi che come Tommaso siamo portati a dubitare!

Attraverso questa "palingenesi" pentecostana la Chiesa di Cristo viene generata dallo Spirito nel quale professa la sua fede, Egli è stato «mandato nei nostri cuori» (Gal 4,6), affinché possiamo, da figli adottivi, chiamare Dio «Padre» (Rm 8,15). Attraverso questa Pentecoste sono accolte nell'Unità le molteplici differenze dei carismi, vengono elargite quelle Virtù Teologiche (*Fede, Speranza e Amore*) che indicano la meta all'uomo – di cui l'Amore è la più grande come ci ricorda San Paolo nel meraviglioso inno alla Carità (cfr. 1Co 13, 13) - ad esse sono aggiunte quelle Virtù Cardinali (Prudenza, Giustizia, Fortezza e Temperanza) che confermano l'umanità nel suo cammino.

Si realizza così la promessa della “consolazione” che Dio offre all’uomo nei momenti di grande scoraggiamento. Non a caso Giovanni nel suo Vangelo chiama lo Spirito Santo “Paracrito/Consolatore” (παράκλητος) e ci ricorda che sarà Lui a guidarci alla Verità tutta intera insegnandoci ogni cosa. Tutto questo sarà possibile, come ci ricorda ancora lo stesso Evangelista, “perché Egli non parlerà da sè, ma dirà tutto ciò che avrà udito e ci annunzierà le cose future...” (cfr. Gv. 16, 13) quelle cose alle quali siamo chiamati ad aspirare! Quelle cose che dovremmo docilmente ascoltare e testimoniare.

Questa “Testimonianza” che profuma dell’olio del “sacro Crisma”, nella Chiesa, nella nostra società e nel nostro mondo, prende forma nel sacramento della Confermazione.

Bibliografia essenziale:

Barbuiani G. e Brunelli A., *Il giro del mondo in sei milioni di anni*. Il Mulino, 2018;

Cappelli P. e Vannucchi V., *Principi di chimica degli alimenti. Conservazione, trasformazioni, normativa*. Zanichelli, 2016;

Carli B., *L’uomo e il clima. Che cosa succede al nostro pianeta?*, il Mulino, 2018;

Coccia E., *La vita delle piante. Metafisica della mescolanza*, il Mulino, 2018;

Danti A., *Il focolare più antico del mondo*. National Geographic Italia, 2012;

Hyams E., *E l’uomo creò le sue piante e i suoi animali. Storia della domesticazione*. Arnoldo Mondadori Editore, 1973;

Laws B., *50 piante che hanno cambiato la storia*. Ricca Editore, 2012;

Mancuso S., *L’incredibile viaggio delle piante*. Editori Laterza, 2018;

Rubalcaba J. e Robertshaw P., *Gli antenati. Che cosa ci raccontano i più antichi resti umani*. Zanichelli, 2011;

Strahler A.N., *Geografia Fisica*, Piccin 1984;

Vannucci S., *Storia dell’Olio*. In *L’Ulivo e l’Olio, Coltura & Cultura* 2008;

D. Fausto Mezza, *Il Dimenticato*, Libreria Editrice Religiosa, Roma, 1923;

M. Ildegarde Catbiza, *Cercate il Signore*, Abbazia S. Maria di Rosano, 1992;

AA. VV. *Metamorfosi del Sacro*, Jaca Book, 2009;

G. Scholem, *La figura mistica della divinità*, Adelphi, 2010;

AA. VV. *Il libro dei simboli*, Taschen, 2011;

D. M. Castiglione, *Pentecoste*, <https://www.sanpaolostore.it/approfondimento/pentecoste.aspx>

DALL'INDICATIVO ALL'IMPERATIVO

La vita nello Spirito per l'utilità comune

D. Michele Giuffrida

Al credente che col battesimo si è immerso nella morte di Cristo per essere partecipe della sua resurrezione (cfr. Rm c. 6), l'apostolo Paolo indica in Rm 8 un percorso di fede che è al contempo un percorso esistenziale, modulato sull'indicazione assertiva che "lo Spirito di Dio abita in voi" (Rm 8, 9a), che implica come conseguenza sostanziale il fatto che "chi non ha lo Spirito di Cristo non gli appartiene" (Rm 8, 9b). Sulla base di queste affermazioni apodittiche, la prima considerazione che possiamo trarne è, che per l'apostolo delle genti, il cristianesimo non è un'esperienza filosofica, una gnosi, ma l'incontro concreto con una persona, la persona di Gesù di Nazareth, reso a noi fruibile, nel corso del tempo e attraverso lo spazio, dal suo Spirito offerto a noi nei sacramenti che Questi realizza per farci incontrare il Signore glorificato.

Lo Spirito di Cristo, che è dono del Risorto alla sua chiesa, è il principio non solo della vita eterna, da vivere per sempre alla presenza della Trinità ma anche l'origine di un nuovo rapporto con Dio fondato non più sulla legge mosaica, che Paolo chiama legge del peccato (originata cioè a causa del peccato) o legge della carne, ma sulla legge della libertà, la legge dello Spirito che abita in noi. La presenza dello Spirito di Cristo nella vita del credente non è emozione astratta ma <<legge>> nel senso che lo impegna concretamente a ripresentare nella sua vita, la vita stessa del Maestro, uomo della libertà.

Il principio per il quale il cristiano è chiamato alla nuova vita nello e dello Spirito è dato dal fatto che possedendo lo Spirito del Padre e del Figlio, Questi "attesta al nostro spirito che siamo figli di Dio" (Rm 8, 16). Figli ed eredi del medesimo destino del Cristo nel suo mistero di morte e resurrezione. E' quanto il battesimo realizza nella vita dei credenti in quanto questo sacramento non è "rimozione di sporcizia dal corpo" ma invocazione performativa di salvezza (cfr. 1Pt 3, 21) offerta all'uomo che si apre all'incontro con Dio nel Figlio suo Gesù.

L'indicazione di cui Paolo ci fa partecipi mostrandoci che siamo figli di Dio e da Lui salvati, si completa nell'imperativo del dover vivere come suoi figli, rigettando quotidianamente la legge del peccato, della morte, della carne per vivere la vita nuova costituita dalla legge dello Spirito. Ciò comporterà per il discepolo di Cristo un'esperienza di lotta contro il peccato e contro la mentalità di questo mondo alla quale il cristiano non dovrà mai uniformarsi (cfr. Rm 12, 2), una lotta che sarà senz'altro esperienza di sofferenza che non potrà mai avere paragone con la gloria che in lui si manifesterà nel giorno di Cristo Signore (cfr. Rm 8, 18). Nel pensiero di Paolo, l'intero creato aspetta questo giorno per poter essere partecipe esso stesso di questa gloria. Si tratta di una gloria che già il discepolo possiede "nella speranza" (Rm 8, 24a) ma che si manifesterà compiutamente nel giorno in cui Gesù il nazareno porterà alla sua massima espressione il Regno di Dio da Lui predicato sulle strade della Palestina ed iniziato con la sua vita e, soprattutto, portato a perfezione nel suo mistero pasquale.

Il cammino di fede fin qui delineato potrebbe apparire smisurato rispetto alle reali capacità dell'uomo ma questi non realizza da solo l'uniformazione a Cristo; Paolo di Tarso sembra aver chiaro che quest'operazione è anzitutto opera dello Spirito di Dio che il discepolo ha ricevuto a partire dall'iniziazione cristiana. E' lo Spirito che "viene in aiuto alla nostra debolezza" (Rm 8, 26a), l'uomo, di per sé, non sa nemmeno "cosa sia conveniente chiedere, ma lo Spirito stesso intercede con gemiti inespresi" (Rm 8, 26b). Sarà dunque Dio a compiere la sua opera perché Egli "ci ha predestinati ad essere conformi all'immagine del Figlio suo" (Rm 8, 29). Qual'è, dunque, l'opera che l'uomo è chiamato a compiere? Potrebbe sembrare, infatti, che egli sia totalmente passivo nelle mani di un dio che fa tutto. In realtà, come vedremo più avanti, l'uomo è chiamato a compiere un'operazione importantissima

costituita dal non opporre resistenza a quanto Dio realizza nella sua vita di credente; e questa resistenza è data dal continuare nella vita del peccato. Il discepolo di Cristo non è una marionetta le cui fila sono dirette da Dio ma *partner* dello Spirito perché chiamato a non frapporre il peccato personale alla sua opera di santificazione, cioè la sua progressiva cristificazione. A Dio che lo chiama ad una vita di comunione con Sè, il credente deve rispondere non opponendo, con la sua dedizione al peccato, resistenza all'opera salvifica dello Spirito.



Le lingue della Pentecoste, Venezia, Basilica di San marco

L' uniformazione a Cristo, dunque, si realizza producendo in noi o, per meglio dire, lasciando che Dio produca in noi il <<frutto dello Spirito>>. Questa espressione che cogliamo in Gal 5, 22 va compresa nel suo significato più profondo, a partire dall'antitesi in cui Paolo la colloca. Nei vv. immediatamente precedenti (Gal 5, 19-21) l'apostolo enuncia ed enumera le opere della carne ponendole in opposizione al frutto dello Spirito. L'antitesi carne-spirito però non è presentata come una categoria filosofica o meramente antropologica, quanto piuttosto come una categoria teologica, e più propriamente <<cristologica>>. Cristo, avendoci donato il suo Spirito, ci libera dal dominio del nostro <<io>>, cioè dalla nostra <<carne>> che, però, non è mai definitivamente sconfitta. Essa è pertanto sempre da <<crocifiggere>> come è avvenuto una volta per il Cristo. Ogni uomo, anche giusto, è in preda a queste due forze che si avversano a vicenda, contendendosi il campo. Lo Spirito santo però dona al credente quella libertà interiore e quella energia che non gli poteva fornire la legge. E', ancora una volta, con l'aiuto dello Spirito di Dio che il cristiano può vincere le attrattive della carne. Paolo presenta "le opere della carne" (più avanti spiegherò il virgolettato) come ben

note e le enumera: fornicazione, impurità, lascivia, idolatria, maldicenza, inimicizie, discordia, gelosia, animosità, ambizioni, dissensi, scissioni, invidia, ubriachezze, orge e cose simili (Gal 5, 19-21). Ad esse viene contrapposto il “frutto” dello Spirito. Il NT permette di precisare in che cosa consista esattamente il frutto dello Spirito, portato dalla linfa di Cristo; non è molteplice (come le opere della carne, espressione che sopra ho virgolettato), ma si moltiplica, è la carità che si manifesta in virtù (dal latino *vis*, cioè forza) di ogni specie. L'apostolo enumera queste virtù in Gal 5, 22s: amore, gioia, pace, longanimità, bontà, benevolenza, fiducia, mitezza e padronanza di sé; moltiplicazione di quell'amore “riversato nei nostri cuori dallo Spirito che ci è stato donato”(Rm 5, 5). Mentre la lista dei vizi, o delle <<opere della carne>>, viene presentata senza una struttura, per contrasto la lista delle moltiplicazioni del <<frutto dello Spirito>> è caratterizzata da una struttura unitaria. Quest'unità è composta di tre livelli concettuali, i più importanti dei quali si trovano all'inizio e alla fine. L'amore all'inizio e il dominio di sé alla fine rappresentano la perfezione e la completezza. Dove è presente, il <<frutto dello Spirito>> fa crescere la vita della chiesa e dei suoi membri. Non c'è spazio per le <<opere della carne>> e, per coloro che come i Galati pensano che la legge dello Spirito possa condurre al libertinaggio, Paolo rassicura che contro queste cose non c'è legge; né queste caratteristiche devono essere codificate in una legge nuova. Questa grazia offerta dallo Spirito non è originata da nessuna forma di legalismo e si realizza in una copiosa generosità di doni che lo Spirito elargisce alla chiesa per la comune edificazione del corpo mistico di Cristo.

Paolo associa l'espressione << dono dello Spirito >> alla parola *charisma* che qualifica con l'aggettivo *pneumatikon* (<<spirituale>>; cioè appartenente allo Spirito) in Rm 1,11;



e questo procedere ci da prova che per l'apostolo la parola *charisma* non significa automaticamente dono spirituale. Perché un dono possa procedere come realizzazione del frutto dello Spirito santo, rendendone presente la potenza e la generosità, deve possedere dei requisiti ben precisi: deve essere una <<manifestazione>> della presenza di Dio e deve essere volto all'utilità della comunità piuttosto che all'accreditamento del singolo. Nel capitolo 12 della prima lettera ai Corinzi leggiamo, infatti, che il suo autore compie un'operazione assai preziosa ed assai utile per comprendere la sua ecclesologia. Ad una giovane comunità cristiana, quale è quella di Corinto, non ancora del tutto sgombra di mentalità mutuate dal paganesimo che indirizzavano gli uomini a delle esperienze disordinate ed anarchiche di fenomeni cosiddetti spirituali, Paolo dimostra che il frutto dello Spirito si visibilizza in una pluriformità di doni spirituali che non disperdono ma che unificano la comunità

attorno al suo Signore. La chiesa, comunità dei credenti in Cristo, esprime nella varietà dei suoi doni spirituali, dei suoi carismi, l'unità della sua fede nell'unico Dio. La sua struttura è una struttura trinitaria perché la chiesa è presentata in 1Cor 12 come visibilizzazione della Trinità (cfr. 1Cor 12, 4-6). Essa deve manifestare l'unità di Dio nella trinità delle Persone esprimendosi come corpo di Cristo. E come il corpo, pur essendo uno, ha diverse membra, la chiesa, nella varietà dei suoi doni e carismi, deve esprimere questa varietà orientando i suoi doni al perseguimento di quella unità ecclesiale per la quale il suo Signore donò la sua vita (cfr. Gv 17). Davvero toccanti le parole che Paolo indirizza ai cristiani di Corinto in 1Cor 12, 27-28 che non mi pare inopportuno ricordare: "Ora voi siete corpo di Cristo e, ognuno secondo la propria parte, sue membra. Alcuni perciò Dio li ha posti nella chiesa in primo luogo come apostoli, in secondo luogo come profeti, in terzo luogo come maestri; poi ci sono i miracoli, quindi il dono delle guarigioni, di assistere, di governare, di parlare varie lingue". Fornire una così attenta gerarchia dei doni, rivela che l'apostolo ha una visione di Chiesa che non coincide con l'anarchia della cosiddetta spiritualità pagana. La visione ecclesiologicala di Paolo è estrinsecazione della sua fede nel Dio Uni-Trino rivelato da Gesù di Nazareth, come ci viene consegnato negli scritti del NT. Ancora una volta ci troviamo dinanzi alla coerenza del pensiero teologico paolino: così come il Cristianesimo non è per lui un'esperienza meramente filosofica e gnostica ma l'incontro concreto con la persona di Cristo, sposandone l'insegnamento e traducendolo in chiave operativa quotidiana, così l'ingresso nella Chiesa non è per Paolo come l'appartenere ad un club che raggruppa omogeneamente persone con la medesima sensibilità ma l'entrare a far parte di un corpo concreto in cui ciascuno realizza l'unità con i doni spirituali di cui Dio l'ha arricchito. Ma la ricchezza di questi doni di cui l'autore di 1Cor discetta nel Cap. 12 della lettera è sempre ben poca cosa dinanzi alla sublimità della Carità che qui scrivo in maiuscolo rimandando all'equazione che il NT conosce nella prima lettera di Giovanni, dove per ben due volte, nel quarto e nell'ottavo versetto del capitolo quarto leggiamo che Dio è Carità.

Una lezione preziosa e quanto mai attuale per la chiesa odierna ci è stata offerta dai testi paolini analizzati finora; il fiorire di un laicato più preparato dinanzi a momenti di crisi che sembrano attraversare la vita religiosa e quella pastorale non deve condurre la comunità cristiana verso derive anarchiche o protestanti ma verso quell'impegno concreto e cosciente che ogni parte del corpo deve compiere perché il corpo stesso risplenda come ben compaginato e connesso nel suo insieme. Tutte le membra del corpo mistico di Cristo che è la Chiesa hanno il dovere di dare al mondo la testimonianza più credibile e più appetibile, la testimonianza dell'unità.

Lo Spirito nella iniziazione cristiana

D. Ildebrando Scicolone O.S.B.

L'art. 6 della Costituzione liturgica recita: *"come il Cristo fu inviato dal Padre, così anch'egli, ripieni di Spirito Santo ha inviato gli apostoli non solo perché, predicando il vangelo a tutti gli uomini, annunziassero che il Figlio di Dio con la sua morte e risurrezione ci ha liberati dal potere di satana e dalla morte e ci ha trasferiti nel regno del Padre, ma anche perché attuassero, per mezzo del sacrificio e dei sacramenti, sui quali s'impenna tutta la vita liturgica, l'opera di salvezza che andavano annunziando"*.

In altre parole: non basta che io sappia e creda che Gesù mi ha salvato, ma devo ricevere questa salvezza. E la ottengo mediante i sacramenti, con i quali la salvezza mi viene "data" e non solo "detta". Io devo essere, non solo istruito, ma "iniziato" alla vita divina. Questa è chiamata da Paolo "vita in Cristo" o "vita nello Spirito". Il cristiano è figlio di Dio, perché ha ricevuto la stessa vita divina. Già Adamo era divenuto "vivente", perché aveva ricevuto il "soffio" (cioè il respiro= la vita) "da" o meglio "di" Dio (cfr Gen 2, 7).



Tutti i sacramenti ci danno lo Spirito Santo, cioè la vita divina, che, essendo vita, nasce e cresce in questa terra, per manifestarsi nella vita eterna (cfr 1 Gv 3, 2). Ma i grandi sacramenti sono i primi tre: Battesimo, Cresima ed eucaristia: questi ci costituiscono cristiani, gli altri non li riceviamo tutti, ma coloro che ne hanno bisogno (peccatori pentiti o malati) chierici o sposati.

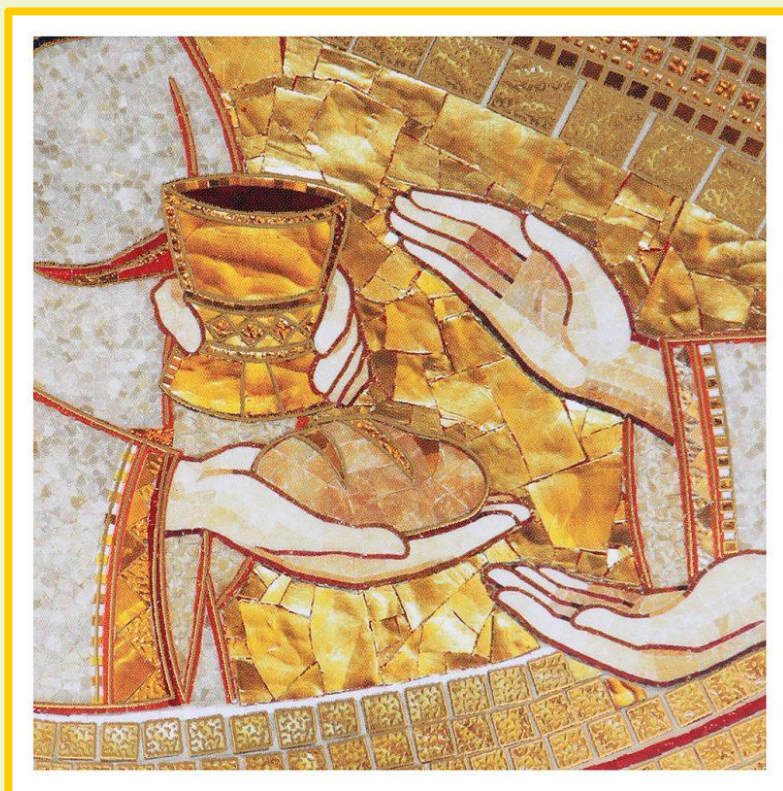
Fermandoci ai primi tre, non dobbiamo considerarli staccati l'uno dall'altro, ma come una vita che va crescendo. Nella Chiesa dei primi secoli e, ancora oggi nelle Chiese orientali, questi tre sacramenti formano un tutt'uno e vengono conferiti in un'unica celebrazione, che costituisce appunto l'iniziazione cristiana. Purtroppo, almeno per tutto il secondo millennio dell'era cristiana, essi non solo si sono "distinti", ma "separati" e distanziati, e per di più invertiti (l'eucaristia prima della confermazione!). Il Concilio Vaticano II ha recuperato l'unità della iniziazione. Così agli adulti, dopo un periodo di catechesi, si conferiscono tutti insieme. Ma anche per i battezzati da infanti, l'iniziazione si completa con la confermazione e l'eucaristia in età successiva con una catechesi che faccia scoprire il dono ricevuto nel battesimo e li prepari a completare l'iniziazione con gli altri due.

La distinzione si spiegava allora partendo dagli "effetti" che producono. Non ci si domandava: "cosa significa e attua il battesimo?", ma: "cosa ti dà il battesimo?", e così per la cresima e l'eucaristia. Ma non si diceva nemmeno che ad operare tutto questo era lo Spirito Santo. Invece tutti e tre ci conferiscono lo Spirito Santo.

Questa via non conduce a comprendere il vero senso della vita cristiana¹.

Una retta comprensione della iniziazione cristiana si può avere pensando che essa ci rende "conformi all'immagine del Figlio" di Dio (Rom 8, 20). Il cristiano infatti è "un altro Cristo", figlio nel Figlio.

Ora ci poniamo la domanda: come e quando l'uomo Gesù è divenuto Figlio di Dio²? Sappiamo bene che ciò è avvenuto nell'Incarnazione, quando è stato concepito nel grembo della Beata Vergine Maria, per opera dello Spirito Santo. In un secondo momento Gesù è stato "pieno di Spirito Santo" (Lc 4, 1), quando questi è sceso su di lui, dopo il battesimo al Giordano; in quel momento Gesù è stato manifestato dallo Spirito (e dal Battista) e ha iniziato la sua missione (cfr Gv 1, 31-34). In terzo luogo, Paolo dice che Gesù è stato "costituito figlio di Dio, secondo lo Spirito di santificazione, a partire dalla risurrezione dai morti" (Rom 1, 4).



Se ora pensiamo alla Chiesa come al corpo di Cristo, vediamo che essa è nata dalla Pasqua, "dal costato di Cristo dormiente sulla croce" (SC 5); è stata poi manifestata dallo Spirito nella Pentecoste e da allora ha iniziato la sua missione nel mondo. Oggi la Chiesa si manifesta e agisce (come Chiesa) in ogni assemblea liturgica, specialmente nella celebrazione eucaristica.

Allo stesso modo, perché l'uomo diventi figlio di Dio in modo completo (= perfetto), è necessario che nasca dall'acqua e dallo Spirito (Gv 3, 5); ma se il battesimo gli conferisce l'essere divino, nella cresima lo Spirito lo unge, lo consacra per la missione e il servizio (ministero). Il battesimo dà l'essere, la cresima dà l'agire cristiano. Nella partecipazione all'eucaristia, egli continuamente vive la sua comunione con Cristo, testimonia la sua fede, annuncia la morte e la

¹ Per la cresima poi, il Catechismo di Pio X non diceva nemmeno che ci dà lo Spirito Santo. Diceva soltanto che "ci fa perfetti cristiani (senza spiegare il senso di questa "perfezione"), soldati di Gesù Cristo e ce ne imprime il carattere", senza alcun legame con gli altri due sacramenti. Se poi si dice che la cresima ci dà lo Spirito Santo, allora sorge la domanda: "il battesimo non ci dà lo Spirito Santo?", e gli altri sacramenti, non danno tutti lo Spirito Santo?

² So bene che la domanda dovrebbe porsi al contrario: "come e quando il Figlio di Dio si è fatto uomo?". L'ho ribaltata volutamente, perché l'uomo deve diventare figlio di Dio.

risurrezione, è spinto all'azione missionaria. Mi piace citare qualche testo di S. Ambrogio, che spiegava così l'iniziazione cristiana ai neofiti (cioè ai neo-battezzati, detti appunto neofiti o neopianticelle):

Ricordate che il pane non si fa con un solo chicco di grano. Perciò quando eravate esorcizzati, siete stati, per così dire, macinati; poi è arrivata l'acqua e siete stati impastati; ma non è pane senza il fuoco. Il nostro fuoco è lo Spirito Santo: dopo l'acqua il fuoco. Venne lo Spirito Santo e siete per così dire "cotti" per essere trovati pane degno.

E per farci capire che lo Spirito della Confermazione è lo stesso che abbiamo ricevuto nel battesimo e che riceviamo nell'Eucaristia, dice:

Altro è nascere dallo Spirito, altro essere nutriti dallo Spirito. Come altro è nascere dalla carne, cosa che avviene quando la mamma partorisce, altro essere nutriti dalla carne, cosa che avviene quando la mamma allatta il bambino.

Questi tre percorsi paralleli, di Cristo, della Chiesa e del cristiano sono schematicamente presentati nella tabella seguente.

Cristo	Chiesa	Cristiano
Nasce come Figlio di Dio nell' <i>Incarnazione</i>	Nasce dalla <i>Pasqua</i> (dal costato di Cristo)	Nasce come figlio di Dio nel <i>Battesimo</i>
Viene manifestato e mandato dopo il Battesimo <i>al Giordano (Epifania)</i>	Viene manifestata e mandata nella <i>Pentecoste</i>	Viene manifestato e mandato nella <i>Cresima</i>
Entra nella condizione di Figlio di Dio " <i>a partire dalla Risurrezione</i> " (Rom 1, 4)	Oggi si manifesta in ogni <i>assemblea eucaristica</i>	Vive la sua "cristificazione" nella partecipazione alla <i>Eucaristia</i> .

Essa va letta in sinossi, sia verticalmente, come abbiamo già fatto brevemente, sia orizzontalmente. Così vediamo il rapporto che i tre sacramenti dell'iniziazione hanno con il mistero di Cristo e della Chiesa, che viene celebrato nell'anno liturgico:

1. Cristo nasce a Natale, la Chiesa a Pasqua, il cristiano nel Battesimo.
2. Cristo viene manifestato e inizia la sua missione al Giordano, che è l'Epifania di Cristo, la Chiesa ha la sua epifania nella Pentecoste, il cristiano nella Cresima o Confermazione³.
3. La risurrezione e la glorificazione di Cristo è il compimento ultimo opera della manifesta se stessa, come popolo escatologico, come la sposa che nel banchetto eucaristico pregusta quello escatologico (cfr Apoc 19, 9), a cui il battezzato e confermato partecipa nella comunione.



Battesimo di Sant'Agostino. Luca Giordano. Museo diocesano di napoli

Se questa tabella ha una certa validità, risulta altresì che l'ordine dei sacramenti di iniziazione è teologico, e non permetterebbe di mutarlo. Le ragioni pastorali che da qualche tempo si adducono per "conferire" la cresima dopo l'eucarestia, non sembra che abbiano prodotto l'effetto sperato e non aiutano la comprensione della struttura sacramentale. Il Rito dell'iniziazione cristiana degli adulti (RICA) è oggi il modello del processo di iniziazione cristiana non solo per coloro che lo compiono da adulti, ma dovrebbe esserlo per tutti, anche per coloro che, battezzati da bambini, lo completano a distanza di anni. Ecco perché, dopo più di 50 anni dal Concilio, si va sperimentando per i ragazzi e gli adulti, già battezzati, un cammino catechetico che li conduce a ricevere insieme la Cresima e la prima Eucaristia, nella quale si parte dalla memoria del battesimo, poi si riceve la Confermazione e la comunione eucaristica. In questa celebrazione di recupera l'unità della iniziazione cristiana.

³ La Chiesa romana celebra il Battesimo del Signore nella domenica dopo l'Epifania. In quella occasione, spesso si parla del battesimo cristiano, e si trova giusto celebrare anche i battesimi. Dalla tabella risulta che al battesimo di Gesù, corrisponde nella stessa linea, non il battesimo del cristiano, ma la cresima, come seconda tappa nel cammino di divinizzazione.

L'unzione crismale

nelle *Catechesi mistagogiche* di Cirillo di Gerusalemme⁴

don Francesco La Rocca osb

Premessa

Cirillo è noto come autore di 24 *Catechesi* o conferenze battesimali (oltre a una preparatoria, diciotto sono *prebattesimali* e cinque per l'istruzione dei neofiti o *mistagogiche*, per un totale di 24) e di pochi altri scritti autentici (un'omelia e una lettera), mentre altri gli sono stati falsamente attribuiti. La sua fama è pertanto legata essenzialmente all'istruzione battesimale condotta per quanti nella sua Chiesa chiedevano di diventare credenti. Essa si sviluppa – come dice Paulin – a partire dal simbolo della fede e tenendo come asse privilegiato la storia della salvezza, che dai progenitori giunge fino al singolo credente. E in essa si innesta ed emerge con chiarezza la sua riflessione dogmatica sulla Trinità, di cui Cirillo è un protagonista indiscusso nel panorama degli autori del IV secolo, che si colloca in quella ampia corrente intermedia tra i due estremismi dell'arianesimo e del veteroniconismo radicale e che viene genericamente indicata come omeusiana. Sarà la corrente che, con alterne vicende ed immense difficoltà, con le precisazioni mirabili di teologi del



San Cirillo di Gerusalemme

⁴ Cirillo, autore delle ventiquattro *Catechesi* nacque tra il 313 e il 315 nel territorio di Gerusalemme da genitori cristiani. Ordinato presbitero da Macario o dal suo successore Massimo nel 335, si dedicò alla predicazione e partecipò alle dispute teologiche della sua epoca. L'influsso della vicina sede episcopale di Cesarea, sulla quale sedeva uno dei protagonisti del concilio niceno del 325, il prolifico Eusebio, fece sì che abbracciasse la sua tendenza moderata, contro gli estremismi veteroniconici del partito di Atanasio e quelli oltranzisti e infine ereticali della parte ariana.

Divenne vescovo di Gerusalemme nel 347 e subito entrò in contrasto con il successore di Eusebio, Acacio, che nel 358 convocò un concilio per scomunicarlo adducendo dei pretesti di tipo finanziario. Reintegrato nella sua sede l'anno successivo, fu di nuovo scomunicato nel 360 dall'imperatore filoariano Costanzo II, per ritornare a Gerusalemme dopo neppure un anno. Un terzo più lungo esilio durò undici anni, dal 367 al 378. Rientrato definitivamente, trascorse quasi un decennio nella guida della sua comunità, concludendo i suoi giorni il 18 marzo 387.

calibro di Basilio di Cesarea e Gregorio di Nazianzo, permetterà lo sviluppo e la chiarificazione dottrinale che porterà alla definizione dogmatica del primo Concilio di Costantinopoli (381).

La Terza Catechesi mistagogica (ventunesima della raccolta)

L'unzione (o crismazione) come atto liturgico che indica il sigillo dello Spirito Santo e costituisce il secondo dei tre passi per completare l'iniziazione cristiana, è descritta ampiamente da Cirillo all'interno della terza catechesi mistagogica. A differenza delle diciotto catechesi prebattesimali, le cinque catechesi mistagogiche si incaricano di spiegare al neofita il significato profondo dei riti e dei gesti che nella notte pasquale egli aveva vissuto, con un commento *post eventum* che – mentre suscita nell'ascoltatore il ricordo e la memoria grata per quanto era avvenuto qualche giorno prima – ha come scopo primario il non far abbassare la tensione spirituale del credente e mantenere vivo fin da subito dopo il Battesimo l'ardore e l'aspettativa che avevano caratterizzato il periodo di preparazione. Di questo testo, riportandolo quasi tutto per esteso, presentiamo ora una breve spiegazione.



Il primo concilio di Nicea. Affresco nella chiesa di

Quello che oggi è il secondo dei tre sacramenti che compongono l'iniziazione cristiana seguiva immediatamente – come si è detto – i riti battesimali, in un'unica liturgia che senza soluzione di continuità univa ciò che ai nostri tempi solitamente è distinto in celebrazioni distanti tra loro anche parecchi anni. L'unzione viene intesa da Cirillo come nuovo dono dello Spirito significato dal crisma profumato. È già l'acqua battesimale che permette agli uomini di diventare cristiani⁵:

«Battezzati nel Cristo, rivestiti del Cristo, siete divenuti conformi al Figlio di Dio, secondo che Dio vi aveva predestinati ad essere suoi figli adottivi, modellati sul corpo glorioso del Cristo. Associati al Cristo ne portate giustamente anche il nome, siete quelli di cui il Signore disse: "Non toccate i miei Cristi", e lo siete realmente dal momento che avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che ha realizzato in voi il tipo di Cristo. Tutto si è compiuto in voi figuratamente, perché voi siete le immagini di Cristo» (par. 1).

⁵ Si propone la versione testuale in traduzione italiana espunta da Cirillo di Gerusalemme, *Le Catechesi. Traduzione, introduzione e note*, C. Riggi (ed.), Città Nuova Editrice, Roma 1993, 449-452.

Il testo non permette di comprendere con chiarezza se Cirillo riferisca il sigillo all'immersione nelle acque battesimali o al dono dello Spirito. È vero che nella Chiesa antica – e anche dal nostro stesso autore – il Battesimo è indicato con il termine greco *sfraghis* (sigillo), secondo la suggestione delle lettere paoline, ma il nostro testo e il suo seguito dimostrano un'interessante alternativa a questo comune modo di intendere il Battesimo. Leggiamo infatti che

«dopo che egli fu battezzato nelle acque del Giordano ad esse partecipando l'effluvio della sua divinità, ne risalì e su di lui scese lo Spirito Santo: simile su simile. Anche voi dopo essere risaliti dalle sante acque della piscina avete ricevuto dal medesimo Spirito il dono del crisma, antitipo di quello che unse il Cristo, del quale aveva parlato profeticamente Isaia dicendo: "Lo Spirito del Signore è su di me; per questo mi ha unto, per mandarmi ad evangelizzare i poveri"» (*ibid.*).

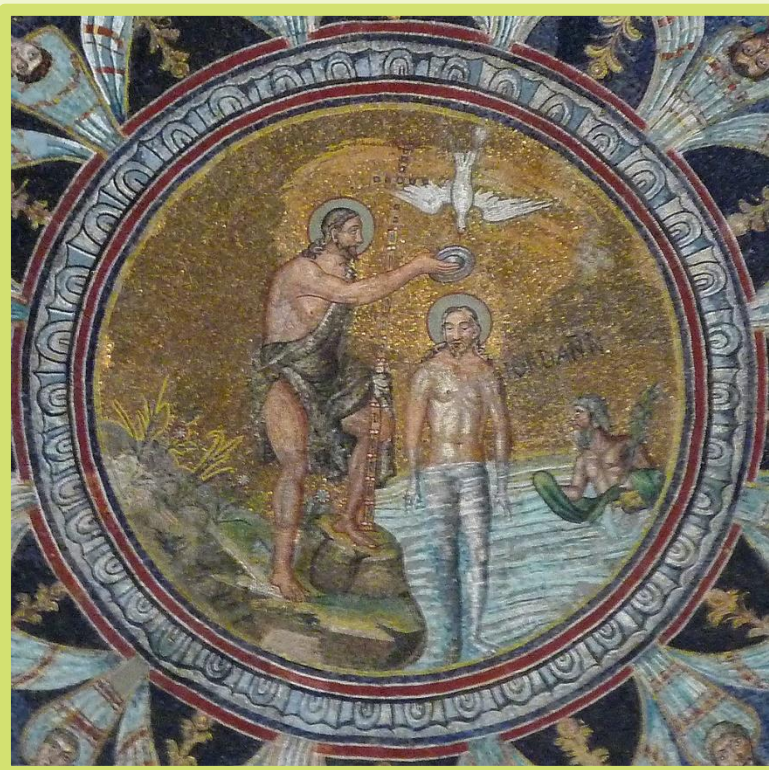


Figura 1 Battesimo di Gesù. Ravenna

Poiché poco prima aveva detto che il sigillo è dello Spirito Santo e ha specificato che nel neofita si è realizzato in figura quanto avvenne durante il Battesimo di Gesù al Giordano, ne segue che il vescovo di Gerusalemme annette il significato di "sigillo" all'unzione dello Spirito e non all'immersione battesimale, spostando in questo modo l'attenzione all'intero atto liturgico di iniziazione e non ad una sola sua parte.

Cirillo passa poi a spiegare il nesso che esiste tra la crismazione del neofita e l'unzione che il Figlio di Dio aveva ricevuto nel Giordano, quest'ultima a sua volta figura dell'unzione *ante tempus* che egli stesso aveva ricevuto dal Padre nel suo seno. Si tratta di uno degli argomenti teologici più complessi di tutta l'età patristica: infatti, il noto episodio del Battesimo di Gesù era stato avvertito fin dai primi secoli del cristianesimo come una difficoltosa pietra d'inciampo nella comprensione della sua vita terrena e della sua missione. Come mai il Figlio, che da sempre è Dio e che era stato inviato dal Padre a compiere l'opera della salvezza, riceve un'investitura "ufficiale" con la discesa dello Spirito Santo in apparenza di colomba in un ben determinato momento della sua vicenda terrena? Forse che ciò sottintende un momento nel quale Gesù "diventa" il Messia, mentre prima non lo era? Cirillo spiega questa difficoltà mettendo appunto in parallelo la scena del Giordano e la consacrazione in Spirito che il Figlio, nel seno della stessa Trinità, ha ricevuto da sempre per compiere l'opera della salvezza.

«Cristo fu crismato non da uomini né con olio o unguento materiale, ma dal Padre che avendolo designato Salvatore del mondo intero lo unse di Spirito Santo. Pietro dice chiaramente che "Gesù di Nazaret fu consacrato da Dio in Spirito Santo" (At 10,38)». (par. 2a)

Questa breve frase dimostra come Cirillo si inserisca nel solco di una riflessione che non è solo spiegazione sacramentale, ma ha una prospettiva ben più ampia, che mira a identificare sempre meglio il credente con Cristo. L'unzione-crismazione del credente opera attraverso il *myron*-olio, che quindi è l'elemento materiale apportatore della grazia che rende conformi a Cristo, cioè cristiformi. Nella tradizione della Chiesa gerosolimitana del tempo non troviamo un elemento che invece oggi è presente nella prassi sacramentale della Cresima e anzi ne costituisce una parte imprescindibile: l'imposizione delle mani. Questo gesto tanto antico e significativo, ricordato molteplici volte già negli Atti degli Apostoli, non era contemplato nell'unica celebrazione dell'iniziazione cristiana che Cirillo conosceva e praticava, a dimostrazione del fatto che era ritenuto sufficiente il gesto materiale dell'unzione per



Icona di Cristo. Monastero Santa caterina. Sinai

indicare la pienezza dello Spirito Santo nel credente. In verità, tuttavia, si trova un cenno all'imposizione delle mani nella sedicesima catechesi prebattesimale, allorquando prendendo ad esempio alcuni episodi dell'Antico e del Nuovo Testamento (Mosè su Giosuè, Pietro ai credenti), Cirillo arriva ad affermare «La grazia dello Spirito Santo giunge così su chi riceve il battesimo» (Cat. 16,26); ma questa frase, collocata alla fine di un lungo *exemplum* scritturistico, potrebbe anche avere un valore ricapitolativo dell'intera argomentazione e non indicare espressamente una prassi sacramentale simile a quella che oggi ancora pratichiamo.

Tornando all'analisi del nostro testo, Cirillo aggiunge:

«Come per il battesimo voi siete stati fatti degni di essere crocifissi, sepolti e risuscitati a somiglianza di Cristo veramente crocifisso, morto e risuscitato, così per la crismazione voi siete stati unti col mistico unguento dell'esultanza con cui fu unto lui – cioè con lo Spirito Santo chiamato olio dell'esultanza perché fonte vera e proprio di ogni letizia spirituale – divenendo con l'unzione partecipi e consorti di Cristo». (par. 2c)

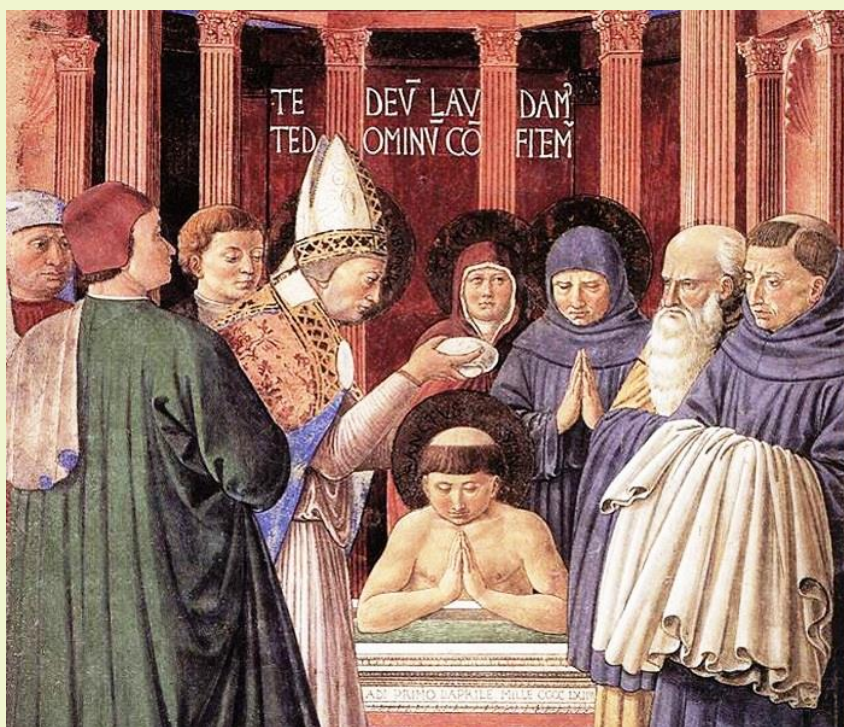
Questo lungo periodo torna quindi a sottolineare lo stretto legame tra Cristo e il credente, mettendo in evidenza la connessione dello Spirito Santo con l'olio crismale, che viene significativamente aggettivato con «mistico». Si tratta di un termine spesso utilizzato nel periodo patristico come riferibile alla dimensione del *mysterium*, altro modo per dire genericamente "sacramento".

Cirillo pertanto, mentre da un lato si riferisce alla dinamica del sacramento, dall'altro – dichiarando che Cristo fu unto con lo stesso olio – riconnette ancora una volta la vita del credente al Figlio di Dio: è questo il suo modo di spiegare cosa significhi partecipazione e condivisione della sorte di Cristo da parte del credente, un tema ampiamente tratteggiato già nelle lettere paoline.

L'unguento con il quale i credenti vengono unti è assai particolare, come aveva già specificato in *Cat* 19,7 e in 23,7.19 a proposito dell'epiclesi dello Spirito sul pane e sul vino durante l'Eucaristia:

«Guardati dal solo pensare che in fondo questo sia null'altro che un semplice unguento. È infatti accaduto qualcosa di simile a quel che avviene del pane eucaristico: dopo l'invocazione dello Spirito Santo, non è più un pane comune ma corpo di Cristo. Così anche questo sacro balsamo, dopo l'invocazione non è più unguento comune, anche se continuiamo a chiamarlo come prima, ma è carisma di Cristo, efficace di grazia divina per la divina presenza dello Spirito Santo. Ungendoti di questo unguento la fronte e gli altri sensi, tu materialmente ungi il corpo, ma lo Spirito Santo vivificante ti santifica l'anima» (par. 3).

L'unguento-olio con il quale i cristiani vengono crismati è elemento materiale che produce un effetto spirituale, secondo il perenne insegnamento della Chiesa in proposito: non solo viene posta in connessione la materialità con l'efficacia della grazia, ma anche la corporeità dell'uomo con la sua anima, santificata dalla presenza dello Spirito Santo. Quest'ultimo è per eccellenza "il dono" che il Padre elargisce nel suo Figlio, ed è anche il dono (*carisma*) del Figlio. La ricchezza



Battesimo di sant'Agostino

teologica che queste poche espressioni contengono dimostra la perfetta padronanza catechetica del nostro autore, il quale non ha nessuna difficoltà nel mettere in connessione la vita divina della Trinità, il dono d'amore concesso dal Padre nel Figlio suo, la vita santificata che acquisiscono i credenti che ricevono il Battesimo e così partecipano della vita divina.

Il testo poi si profonde in ulteriori specificazioni circa l'unzione compiuta su diverse parti del corpo:

«Siete stati unti dapprima nella fronte perché, liberati dalla vergogna della trasgressione trasmessa dal primo uomo a tutta l'umanità, poteste contemplare la gloria di Dio a volto scoperto come in uno specchio». (par. 4a)

Cirillo si riferisce qui al noto passo di *Gn 3,1-19*, in cui è descritto il peccato dei progenitori come trasgressione del

comandamento divino che genera vergogna all'interno della coppia e si trasmette a tutta la discendenza. C'è anche un riferimento più velato a *Gn 4,15*, l'imposizione del segno di riconoscimento e di protezione fatto da Dio a Caino dopo l'uccisione del fratello, come pure al tau segnato sulla fronte dei salvati di *Ap 7,2-3* – a sua volta richiamo di *Ez 9,4* –. È il sigillo dello Spirito Santo che ricevono coloro che credono secondo il dettato di *Ef 1,13*, perché possano riflettere senza veli, come in uno specchio, la gloria del Signore (cfr. *2Cor 3,18*).



Fonte Battesimale. Basilica di San Pietro. Tuscania (Viterbo)

E continua individuando altre parti del corpo (orecchie, naso, petto) e dandone per ciascuna un riferimento biblico che è anche esegesi del gesto liturgico, al fine di mettere in risalto i due principali aspetti che scaturiscono dall'unzione, la testimonianza della vita cristiana e la lotta contro l'antico avversario supportata dalla presenza dello Spirito Santo:

«Poi siete stati unti nelle orecchie perché poteste avere orecchie capaci di intendere i divini misteri, secondo ciò che scrisse Isaia: "Il Signore Dio mi ha dato una lingua di iniziati" (*Is 50,4*) e disse il Signore Gesù nel Vangelo: "Chi ha orecchi da intendere intenda" (*Mt 11,15*). Avete poi ricevuto il divino unguento sul naso, perché poteste dire: "Noi siamo infatti dinanzi a Dio il profumo di Cristo fra quelli che si salvano" (*2Cor 2,15*); quindi sul petto, perché "rivestiti della corazza della giustizia possiate resistere alle insidie del diavolo" (*Ef 6,11.14*). Come il Salvatore, dopo il battesimo e la discesa dello Spirito Santo, uscì a combattere contro l'avversario (cfr. *Mt 4,1ss.*), così anche voi dopo il santo battesimo e la mistica unzione, rivestiti dell'intera armatura dello Spirito Santo

resistete alla potenza avversaria (cfr. *Ef* 6,11) e la combattete dicendo: "Posso tutto in colui che mi conforta" (*Fil* 4,13)». (par. 4b)

Cirillo conclude questa breve catechesi con tre paragrafi assai significativi che completano la spiegazione mistagogica del rito e aprono così al senso spirituale del mistero dell'iniziazione. Il primo è assai breve e riporta queste parole:

«Giudicati degni di questa santa crismazione, vi attribuite con più verità il nome di cristiani. Già lo portavate dal momento della rigenerazione, ma prima di essere ammessi a ricevere questa grazia, non eravate propriamente degni di questo appellativo. Essere cristiani per voi è stata la meta da raggiungere passo dopo passo» (par. 5).

L'autore fa riferimento puntuale all'atto della crismazione-unzione, secondo la già ricordata dinamica sacramentale per cui un elemento materiale (o un gesto, come in questo caso) produce un effetto di tipo spirituale: l'unzione pertanto produce non solo l'effetto di rendere cristiani a tutti gli effetti, ma anche quello di acquisire la consapevolezza di un nome che fin dall'elezione è iscritto nel libro della vita, che nell'immersione ha ricevuto la sua pienezza e ora giunge a piena consapevolezza. Sotto questo profilo è interessante il ricorso all'espressione modale "con più verità", dal momento che lo Spirito Santo elargito con l'unzione è lo Spirito di verità promesso dal Padre e donato dal Figlio. Con il dono dello Spirito il credente è costituito persona all'interno della comunità. E nell'ultima frase Cirillo specifica come il percorso per diventare credenti sia scandito da alcune tappe, che si percorrono "passo dopo passo": in questo modo si chiarisce ancora meglio come la celebrazione dell'iniziazione, mentre rappresenta il culmine del percorso catecumenale e l'ingresso a pieno titolo nella vita del credente, sia in se stessa strutturata come un compendio liturgico dell'intero cammino preparatorio (diamo quindi per certo che l'intera iniziazione avvenisse nel seno di un'unica celebrazione liturgica).

Segue il sesto paragrafo, nel quale il nostro autore riscontra delle somiglianze della crismazione ad alcuni episodi dell'Antico Testamento, secondo il metodo dell'esegesi tipologica, che cerca di rintracciare negli scritti della tradizione veterotestamentaria immagini, figure e simboli anticipatori di ciò che poi nel Nuovo Testamento, con la venuta di Cristo, brillerà di luce propria:

«L'Antico Testamento conteneva già, dovete saperlo, delle figure della nostra crismazione. Un caso è quello di Mosè, che dovendo comunicare l'ordine divino al fratello e costituirlo sommo sacerdote, prima lo sottopose al lavacro nell'acqua (cfr. *Lv* 7,1ss.) e poi lo unse con unzione chiaramente profetica, per la quale fu chiamato Cristo (cfr. *Lv* 4,5). Così pure, quando il sommo sacerdote innalzò al trono Salomone, prima lo sottopose al lavacro del Gihon e poi lo unse (cfr. *1Re* 1,39.45). Gli eventi cui questi personaggi realmente parteciparono, per voi si rinnovano non secondo il senso storico dei fatti, ma secondo la verità che essi nascondevano (cfr. *1Cor* 10,11). I veri unti dallo Spirito Santo siete voi, che avete posto in Cristo il principio della vostra salvezza: Cristo è il seme, voi ne siete la pasta; la crismazione opera il passaggio dalla santità del seme a quella della vostra pasta (cfr. *1Cor* 5,7; 15,23)» (par. 6).

Cirillo sceglie come esemplificazioni due noti personaggi dell'Antico Testamento, il sacerdote Aronne e il re Salomone, ad entrambi i quali, secondo il racconto biblico, fu conferita

l'unzione dopo essere stati immersi in un bagno purificatore. Questa era l'azione liturgica per mezzo della quale la persona entrava nell'esercizio delle sue funzioni. E utilizzando questi due esempi, egli vuole riconnettere l'unzione crismale del credente a quelle dei sacerdoti e dei re veterotestamentari, delle quali aveva già detto che si trattava di prefigurazioni (antitipo). In questo modo, oltre a comprendere con maggiore ampiezza due dei tre uffici che i cristiani assumono col Battesimo (sacerdozio, regalità e profezia), si viene a sottolineare ulteriormente il ruolo dell'unzione nella dinamica di progressiva acquisizione della personalità all'interno della Chiesa. Inoltre, il puntuale riferimento a Cristo alla conclusione del paragrafo, con l'ardita e composita immagine evangelica del seme e della massa fermentata, rimanda evidentemente al rapporto tra il cristiano e Cristo. A questo proposito, è interessante notare il salto logico dell'immagine, dal momento che Cirillo omette i passaggi intermedi tra il seme e la pasta, ovvero spiga, chicchi (lievito) e farina: si tratta probabilmente della necessità di mettere in relazione le due più importanti immagini di Cristo-seme (cfr. *Gv 12,24*) e di Chiesa-massa (cfr. *1Cor 5,7*). Solo l'azione dello Spirito, significato dalla mistica unzione, permette di colmare il divario e di compiere il salto logico; in una parola, solo lo Spirito permette la presenza di Cristo in noi, solo nello Spirito si può dire «Gesù è il Signore» (*Fil 2,11*).

La catechesi si conclude con un paragrafo riepilogativo, nel quale Cirillo si profonde in ulteriori spiegazioni dell'unzione e vi accosta le esortazioni tipiche del contesto mistagogico:

«Custodite incontaminata questa pasta che lo Spirito Santo fermenta, rimanendo in voi e insegnandovi ogni cosa. Avete già sentito cosa dice san Giovanni a proposito di questa unzione (cfr. *1Gv 2,27*). Questa santa unzione è difesa del corpo cui non è estraneo lo Spirito santo; e procura la salvezza all'anima, di cui aveva profetato il beato Isaia fin dai tempi antichi: "Alla fine dei tempi il monte del tempio del Signore sarà eretto su questa santa montagna – chiama montagna la Chiesa della quale il profeta stesso scrisse: 'E negli ultimi giorni la montagna del Signore si illuminerà' –. Essi berranno il vino e berranno la gioia, saranno unti di unguento" (*Is 2,2; 25,6-7*). Perché ne avessi una conferma, ecco cosa dice di questo unguento, inteso in senso mistico: "Diffondilo tutto tra le nazioni, perché il piano del Signore si estende a tutte le nazioni". Unti di questo santo crisma, custoditelo incontaminato e irreprensibile in voi, progredite nelle buone opere e rendetevi accetti a Gesù Cristo autore primo della vostra salvezza; cui la gloria nei secoli dei secoli. Amen».

Emerge subito l'invito a una custodia pura di quanto lo Spirito ha fermentato, la pasta-massa che è la Chiesa. Essa è garantita dall'unzione ricevuta da Dio nel sacramento, la quale – secondo il dettato giovanneo – «insegna ogni cosa, è veritiera e non mentisce» (*1Gv 2,27*), è difesa del corpo e procura salvezza. Con molta perizia poi il nostro autore porta la sua argomentazione sul versante escatologico, cucendo due citazioni di Isaia (tratte ovviamente dalla versione greca dei Settanta) nelle quali viene menzionato il banchetto escatologico. La prima di esse è più nota, mentre la seconda aggiunge la menzione dell'unguento (*Is 25,7*), che completa l'idea del banchetto grazie soprattutto all'effetto che l'unzione produce (*berranno la gioia*). È noto infatti che "gioia" è un altro nome dello Spirito Santo, soprattutto nel lungo periodo che va dall'inizio del III secolo fino alla definizione dogmatica dello Spirito nel concilio di Costantinopoli (381). L'unguento pertanto,

segno sacramentale della gioia-Spirito, è ciò che il credente deve custodire in modo incontaminato e irreprensibile.

Lo scopo di Cirillo è pertanto quello di dimostrare ai suoi ascoltatori (e a noi, suoi moderni lettori) come la dinamica sacramentale rechi in se stessa e tenga uniti al suo interno in modo inscindibile un aspetto materiale – in questo caso l'olio-unguento-*myron* – e il suo significato di grazia. Ancora più importante dell'elemento materiale è l'azione dell'ungere, l'unzione appunto, di cui l'olio è condizione imprescindibile ma in ogni caso rimando a un'azione sovranaturale che Cristo ha ricevuto *ante tempus* nel seno del Padre, *in tempore* nel Battesimo al Giordano.

Lo Spirito Santo nella Regola

Suor Maria Cecilia La Mela osbp

Ad una lettura veloce della *Regola* di san Benedetto sembrerebbe che lo Spirito Santo sia relativamente considerato perché poco menzionato. Eppure la sua è una presenza implicita, tra le righe, in quanto la dimensione pneumatologica della relazionalità trinitaria permea e sostanzia tutta la *Regola*. San Benedetto concentra maggiormente i rimandi allo Spirito Santo nel capitolo 49, quello riguardante la Quaresima. Il nostro Santo Legislatore allude a penitenze fatte nel «gaudio dello Spirito Santo», perché il monaco, ogni cristiano, «nella gioia del desiderio spirituale aspetti la santa Pasqua». La prima preghiera liturgica con cui iniziamo il cammino quaresimale il mercoledì delle ceneri ci è suggerita dall'inno dell'Ufficio delle letture che, proprio nel primo versetto, sollecita ad un'apertura interiore alla gioia: «Protesi alla gioia pasquale». Non una gioia fittizia, evanescente, teatrale. La vera gioia sgorga dall'incontro con Cristo Risorto e, come ci fa cantare don Marco Frisina, «nasce nella pace... è come fuoco con il suo calore; la vera gioia costruisce il mondo e porta luce nell'oscurità».

Ecco che sviluppando il tema che mi è stato affidato, non posso non associare lo Spirito Santo ad uno dei suoi frutti. Nell'elenco paolino dei frutti dello Spirito, al secondo posto troviamo appunto la gioia (cfr Gal. 5,22). San Paolo parla addirittura al singolare per cui i nove frutti vanno colti come una multiforme sfaccettatura della stessa realtà divina dello Spirito. Il frutto dello Spirito è amore, gioia, ecc. Negli *Atti degli Apostoli* (13,52) si dice che «**i discepoli furono pieni di gioia e di Spirito Santo**».

Sulla scia del *Prologo* della nostra *Regola*, metterò in risalto lo Spirito e la gioia consegnando ai lettori la contemplazione di una particolare icona, quella del cuore dilatato. Lo Spirito Santo era stato già nominato da san Benedetto al termine del capitolo settimo, quello dell'umiltà, quasi a sigillo della faticosa ascesa dei dodici gradini e con una chiusa positiva

che ce lo fa poi mettere in relazione ancora con il capitolo sulla Quaresima.

Perché la nostra tristezza, la fatica del cammino, il confronto con tante sfide e limiti possano mutarsi in gioia, abbiamo bisogno di un cammino di conversione in cui torniamo a dirigerci e a



Pentecoste, Arcabas

tendere verso il Signore. Nel momento in cui andiamo incontro a Lui con entusiasmo sentiamo che la sua presenza è davvero generatrice di gioia. È necessario pertanto percorrere la via con “cuore dilatato”, nella soavità, nell’indicibile gioia per ogni piccola cosa in noi che porta l’orma grande dell’Altissimo. Il cuore dilatato è un cuore abitato dalla gioia, è come levitato, infatti allo Spirito Santo viene sovente attribuito un potere di levitazione, di leggerezza, di trasparenza: lo Spirito soffia, sospinge, dilata. Il cuore dilatato è il cuore che, come accadde a San Benedetto una sera, vede tutto intero il mondo, quasi raccolto sotto un unico raggio di sole⁶.

Anche papa Francesco rimanda al cuore parlando dello Spirito Santo: «Lo Spirito sblocca gli animi sigillati dalla paura. Vince le resistenze. A chi si accontenta di mezze misure prospetta slanci di dono. Dilata i cuori ristretti. Spinge al servizio chi si adagia nella comodità. Fa camminare chi si sente arrivato. Fa sognare chi è affetto da tiepidezza. Ecco il cambiamento del cuore [...]. Il cambiamento dello Spirito non rivoluziona la vita attorno a noi, ma cambia il nostro cuore [...]. Lo Spirito mantiene giovane il cuore, fa rinascere la gioia» (*Omelia*, 20 maggio 2018).

L’ “uomo di Dio Benedetto” nel consegnare la sua norma di vita cristiana/monastica è realista e non trascende dalla fragile condizione umana, tuttavia ha lo sguardo affinato, l’orecchio acuito, il cuore attento. C’è un altrove rispetto alla nostra esistenza che sono i cieli. C’è qualcuno che è il Dio Uno e Trino ed è il compimento della felicità che ci è promessa. Allora si comprende che il programma della Regola è come una scala, un itinerario per raggiungere il cielo, perché è lì che il Signore ci attende, ci sollecita. La sua presenza qui e adesso, l’azione del suo Spirito, diventano sin da ora motivo di sollievo, di gioia. Ma l’oltre, i “cieli”, ci sono dati da gustare già in anticipo quaggiù. Si tratta di un percorso faticoso ma affascinante, impervio ma possibile, quello che san Benedetto definisce “stretto imbocco” che è “via della salute”. Egli ci invita a non scoraggiarci, a non mollare, a non desistere perché «con l’avanzare nelle virtù monastiche e nella fede il cuore si dilata, e la via dei divini precetti si corre nell’indicibile soavità dell’amore». Similmente la chiusa del capitolo settimo: «Ascesi dunque tutti questi scalini dell’umiltà, il monaco giungerà subito a quella carità che divenuta perfetta scaccia il timore: e per essa tutto ciò che compiva non senza trepidazione, ora comincerà ad eseguirlo senza alcuna fatica, quasi spontaneamente, in forza della consuetudine, e non già per timore dell’inferno, ma per amore di Cristo, per la stessa buona abitudine e per il gusto delle virtù. Son questi i frutti che il Signore, per l’opera dello Spirito Santo, si degnerà di manifestare al suo operaio quando già sia mondato dei suoi vizi e peccati».

A questo proposito ho il piacere di chiamare in causa anche l’esperienza di amma Sinclética, una madre del deserto. Ella era solita affermare che «per quelli che si avvicinano a Dio all’inizio vi è grande lotta e fatica, poi gioia indicibile (1Pt 1,8). Come infatti quelli che vogliono accendere un fuoco e lacrimano, ed è in questo modo che raggiungono ciò che cercano, così anche noi dobbiamo accendere dentro di noi il fuoco divino con lacrime e fatiche» (*Detto 1*)⁷.

Così commenta Lisa Cremaschi: «La gioia è dono del Signore, ma questo dono va coltivato, custodito, alimentato [...]. Solo quando s'intravede l'amore, quando si sa che l'amore può essere la ragione del vivere e del morire, allora cessa la tristezza e si fa strada la beatitudine, la gioia sempre rinnovata, gioia ogni giorno nuova, gioia come dono dello Spirito Santo»⁸.

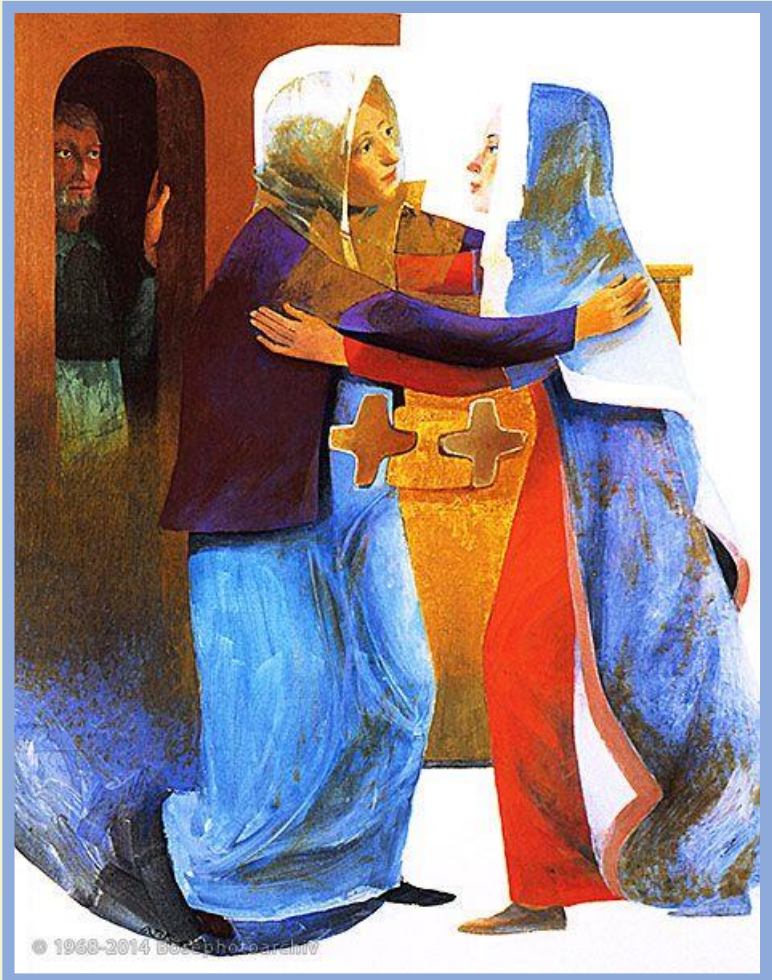
⁶ Cfr. GREGORIO MAGNO, *Vita di San Benedetto e la Regola*, Città Nuova Editrice, Roma 1995, 99-100.

⁷ Cit in: L. CREMASCHI, *Sinclética*, in: *Il Cenacolo. Rivista di attualità e formazione eucaristica*, maggio 2019 n. 4, 46.

⁸ L. CREMASCHI, *Sinclética*, 47.

Nella pericope evangelica che narra la visita di Maria alla cugina Elisabetta (Lc 1, 39-56) lo Spirito Santo è chiaramente identificato come suscitatore di gioia. La giovane vergine di Nazaret, dopo l'annuncio dell'Angelo, incinta per opera dello Spirito Santo, ha compiuto in fretta un faticoso viaggio verso la montagna e, appena entrata nella casa di Zaccaria, ha salutato l'anziana parente. «Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino le sussultò nel grembo» e fu piena di Spirito Santo riconoscendo in Maria la madre del Signore. Il sussulto di Giovanni è esplosione di gioia. **E le due donne, ricolme di Spirito Santo, ne sono il riverbero prorompendo entrambe in cantici di lode.** Elisabetta proclama benedetta Maria insieme al frutto del suo grembo e Maria, a sua volta, intona il canto del *Magnificat*. Anche Gesù, da adulto, ha provato più volte questo sussulto gaudioso, come quando accogliendo i suoi discepoli, tornati entusiasti dalla loro missione evangelizzatrice, li invita a rallegrarsi piuttosto del fatto che i loro nomi sono scritti nel cielo: «In quella stessa ora Gesù esultò di gioia nello Spirito Santo» (Lc 10, 21) dando voce ad un inno di benedizione nei confronti del Padre.

Come era solito dire padre Andrea Gasparino, la gioia è il nostro più bel grazie al Signore. È vero che il percorso che quotidianamente siamo chiamati a proseguire è arduo e abbiamo bisogno di essere accompagnati, sorretti, incoraggiati, ma mettersi in cammino è già aderire al progetto su di noi, garanzia di approdo. «Ma non basta la voce del Signore, c'è un altro aiuto che è lo Spirito che gonfia le vele, vento capace di trasportare. Non è la nostra forza a fare il cammino, ma la potenza del Signore: la forza dello Spirito che ci conduce al suono della voce del Figlio di Dio è capace di portarci a quel compimento [...]. Siamo una vela che



Arcabas. Visitazione - Monastero di Bose

quando c'è lo Spirito, raggiunge velocità fortissime. Non viene meno l'invito e la potenza del Signore a camminare nella sua via. Sono le nostre vele che sono ammainate, raccolte. Il nostro percorso di liberazione è sostenuto dal Signore. La nostra felicità è richiamata da Lui. Noi abbiamo solo bisogno di assecondare il dominio dello Spirito»⁹. Così il deserto diventa giardino. «Lo stesso Spirito, assieme al nostro spirito attesta che siamo figli di Dio. E se siamo figli, siamo anche eredi: eredi di Dio, coeredi di Cristo, se veramente partecipiamo alle sue sofferenze per partecipare anche alla sua gloria» (Rm 8,16-17). Infatti, alla fine del *Prologo* così san Benedetto riassume il senso della

⁹ S. CULIERSI, *Le beatitudini come strada di santità* in: *Il Cantico*, anno 86 – 4/2019, 7-8.

vita monastica: «Ci associamo con la sofferenza ai patimenti di Cristo, per meritare di essere anche partecipi del suo regno». Si percepisce subito che queste indicazioni valgono non solo per il monaco, ma per ogni cristiano che voglia vivere in pieno la sua vocazione. L'accento va posto in modo più marcato sulla gloria che ci è promessa e che ci attende, senza atterrirci delle sofferenze prospettate. È l'augurio che ci rivolge l'apostolo Paolo: «Il Dio della speranza vi riempia di ogni gioia e pace nella fede, perché abbondiate nella speranza per opera dello Spirito Santo» (Rm 15,13). Il monaco, l'oblato, il credente, seguendo Cristo viene reso nuova creatura grazie all'azione dello Spirito Santo.

Numerose sono nella Sacra Scrittura e pertanto nella liturgia le immagini con cui si vuole dare figura allo Spirito Santo. Tra queste vi è il fuoco. Ecco che la gioia la associo ad un fuoco scoppiettante, vivo, che irradia luce e calore. Lo Spirito si posa come lingue di fuoco per farci parlare il linguaggio dell'amore che Cristo ci ha insegnato: «Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore. Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena» (Gv 15,10-11).

Non mi soffermo sul fuoco e concludo con una riflessione di frater Christian de Chergé, martire di Tibhirine: «Pentecoste: è la GIOIA comunicata, la VITA fecondata [...] le lingue sono liberate. Abitato da una lingua di fuoco, ogni apostolo diventa una torcia vivente. Inizia la MISSIONE, che è comunicare la GIOIA di Dio. Quella che Cristo ha dato, quella del Padre che si svuota Egli stesso nel Figlio, la gioia del Figlio che ritorna costantemente nel seno del Padre [...]. La prima cosa è il prender fuoco, è la GIOIA contenuta e contagiosa»¹⁰.

E allora lasciamoci contagiare e, a nostra volta, contagiamo gli altri.

Chi è l'oblato? È il battezzato, il cresimato che arde di Spirito Santo e diventa per tutti manifestazione della gioia che viene da Dio.

¹⁰ Cit. in: M-B. BERNARD, *Dom Christian de Chergé o le quattro stagioni della vita di un monaco, missionario dell'amicizia*, in: *Vita Nostra* anno IX – n. 1-2019, 96,97.

SPIRITO SANTO: DONO DI SAPIENZA, DI AMORE E DI VERITÀ,

CHE CI INTRODUCE NEL REGNO E CI FA DIVENTARE FIGLI DI DIO

Madre Anna Maria Cànopi (testo inedito)

Lo Spirito Santo è l'amore divino e il vincolo di unità che costituisce il soffio vitale della Chiesa e di ogni credente. Se siamo consapevoli di questo dono non abbiamo più timore e ci sentiamo sempre sospinti a crescere nella fede e nell'amore, ad agire in modo tale da piacere a Dio e da potergli essere sempre graditi.

Intimo ospite che dimora in modo particolare nel cuore della creatura umana, lo Spirito Santo è presente già fin dall'inizio della creazione, poiché mentre Dio crea l'universo aleggia sulle acque come Presenza che custodisce e suscita la vita. In quanto respiro del Dio vivente, questo dono divino accompagna come un raggio di luce in mezzo alle tenebre tutto il travaglio della natura e dell'umanità e lo incontriamo in tutte le tappe fondamentali della storia della salvezza. È presente al momento dell'incarnazione, secondo le parole che l'angelo rivolge a Maria, creatura tutta santa, pura, senza macchia, piena della bellezza e della santità che Dio le ha conferito proprio in previsione della missione materna che le avrebbe dato: «Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra» (Lc 1,35). Viene così affermato che l'Incarnazione del Verbo è totalmente opera di Dio, che già ha operato sulla impotenza della sterilità in modo da far germinare ancora la vita, e ora davanti all'impossibile più impossibile afferma che quello che ha detto avverrà, che la sua Parola si compirà.



Battesimo di Gesù. Piero Della Francesca

Lo Spirito Santo appare sotto forma di colomba al momento del Battesimo di Gesù, mentre egli riemerge dalle acque, e dal cielo scende allora la voce del Padre che ci rivela insieme il Figlio e il

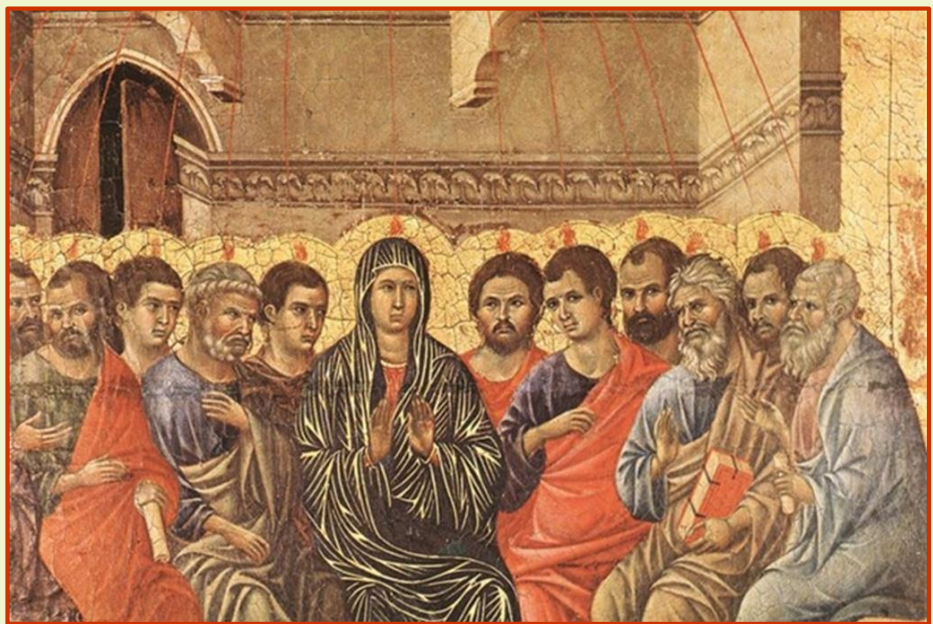
proprio cuore: «Questi è il Figlio mio, l'amato: in lui ho posto il mio compiacimento». In lui il Padre si compiace perché ha accettato di compiere la missione che

richiede il dono più grande, facendosi per noi servo e divenendo vittima di espiazione per i nostri peccati.

Subito dopo, sospinto dallo Spirito Santo, Gesù va nella solitudine del deserto per vivere nel totale spogliamento di sé e affrontare la tentazione – è questo il significato del suo digiuno di quaranta giorni – e proprio mentre è sotto il morso della fame il diavolo si fa avanti per insidiarlo. Questo episodio, centrale per la vita di Gesù, è capitale anche per noi: la lotta che egli sostiene nel deserto rivela la presenza reale del maligno e la necessità di smascherarlo e di respingerlo, avendo come nostra sola difesa la Parola di Dio interpretata rettamente, secondo lo Spirito.

Gesù si reca poi nella sinagoga di Nazareth e qui apre il libro del profeta Isaia leggendo queste parole: «Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione, e mi ha mandato per annunziare ai poveri un lieto messaggio...» (Lc 4,18). Lo Spirito Santo, che ha ricolmato Gesù di Nazareth, lo mette ora nella condizione di svolgere la sua missione, che è proprio

quella di annunziare la lieta novella ai poveri e agli umili, di guarire e consolare i sofferenti, perché tutta l'umanità ha bisogno di essere guarita, consolata e sollevata. Mentre egli proclama il passo del Profeta, le parole sacre prendono forma viva, la Parola si fa evento. Egli è il Messia, il Salvatore inviato dal



La Pentecoste. Duccio Di Buoninsegna.

Padre, e la sua missione continuerà sempre sotto l'insegna dello Spirito Santo che lo ha ricolmato di amore. Sul finire della propria missione, secondo il racconto dell'evangelista Giovanni, è Gesù stesso a mettere in chiara relazione il dono della sua vita con l'invio ai suoi dello Spirito (cfr. Gv 16,7), forza di amore e di verità di cui abbiamo bisogno per camminare sulla via del Vangelo. Con questo

dono riceviamo il Consolatore, l'aiuto, il sostegno, la guida sicura, il maestro interiore che fa ricordare e capire tutto quello che Gesù ha detto e ci fa compiere quanto ha insegnato. Soltanto per suo mezzo noi possiamo essere lieti anche nelle tribolazioni, nella povertà, nella fatica, perché la sua luce e la sua forza vitale ci rigenerano e ci fanno crescere. Dobbiamo perciò renderci sempre più consapevoli della sua presenza per seguirne le ispirazioni e lasciarci guidare alla patria celeste.

Gesù risorto, poi, portando nella sua carne i segni della passione, effonde lo Spirito (cfr. Gv 20,22) e affida ai suoi una nuova missione (cfr. Gv 20,21). In preda allo smarrimento per la morte e la sepoltura del loro Maestro, gli apostoli si riuniscono infatti nel Cenacolo e se ne stanno lì a porte chiuse per timore dei Giudei. Ed ecco che Gesù appare in mezzo a loro: si fa vedere vivo da quelli che lo piangono morto e si fa riconoscere salutandoli: «Pace a voi!» (Gv 20,19). Quindi, alitando su di loro, dice: «Ricevete lo Spirito Santo» (Gv 20,22-23). Con questa forza divina gli apostoli possono cooperare all'opera della salvezza, annunciando il nome di Gesù e testimoniando che egli, morto e risorto per noi, è il Signore della vita. Se i cuori si aprono a questo dono, tutto si trasfigura, tutto cambia; non ci sono più durezza, lotte, odio, violenza, morte, ma pace, gioia, bontà, compassione, dolcezza, perdono, e quindi un modo di vivere che già anticipa sulla terra la comunione dei santi in cielo.

Gesù, dopo essere asceso al cielo, manda lo Spirito Santo sugli apostoli mentre sono radunati nel Cenacolo insieme a Maria, la Madre. Invasi da questa forza divina, i suoi, che dopo l'uccisione del Maestro temevano per la loro vita, diventano coraggiosi e gioiosi. Nasce così la Chiesa nella quale vive e opera il Cristo risorto con la potenza dello Spirito Santo: l'Amore del Padre e del Figlio, terza Persona della Santissima Trinità. Come gli apostoli, anche noi dobbiamo avere la consapevolezza che Gesù è sempre presente e ci dona il suo Spirito, per mezzo del quale possiamo riconoscerlo, invocarlo e testimoniare. Anche noi possiamo esserne trasformati fino a diventare una luce che illumina, un fuoco di amore che riscalda i cuori e accompagna il cammino travagliato dell'umanità e di tutto il creato verso la pienezza dei tempi, cioè verso la conclusione della storia di salvezza.

Venuto sulla terra per essere il Dio-con-noi, il Signore instancabilmente cerca la via per toccare il nostro cuore e farsi riconoscere e amare. È stato infatti inviato dal Padre tra gli uomini, suoi fratelli, per riscattarli dalla schiavitù del peccato e radunarli facendo di essi il suo popolo regale, la sua famiglia, il suo corpo mistico. L'incontro con il Signore introduce nel dinamismo di una vita nuova che non ha più termine. Infatti, anche nell'esistenza di chi l'ha già conosciuto e ha aderito a

lui nella fede, egli ripetutamente passa rivolgendo nuovi appelli e realizzando una comunione d'amore sempre più profonda, per rivelare e donare se stesso con maggiore intensità. Poiché lo Spirito Santo è sovrabbondanza di amore, di luce, di pace e di gioia, dobbiamo impegnarci ad accoglierlo, affinché Colui che continuamente può e vuole operare in noi le meraviglie della grazia divenga realmente Colui che ha la regia di tutta la nostra vita, Colui che è per noi guida, ispiratore, sostenitore, difensore, consolatore, santificatore. Come Maria e come gli apostoli, anche noi siamo chiamati a essere partecipi della vita stessa di Dio, siamo chiamati a essere santi, e la santità consiste proprio nel lasciare che lo Spirito Santo orienti e diriga totalmente la nostra volontà per farla coincidere con la volontà di Dio che è Amore.

Proprio a tal fine il Signore ha donato sulla sua Chiesa i sacramenti che costituiscono un arricchimento della comunione di vita con Gesù, poiché fanno sì che la grazia trionfi in noi e ci renda sempre più profondamente cittadini del cielo. Attraverso di essi gli uomini, sotto la guida dello Spirito Santo, sono trasformati da creature mortali in creature eternamente viventi per Dio in Cristo Gesù; da esseri separati e in conflitto a membra gli uni degli altri, legati da un vincolo più forte di quello del sangue; da persone dominate dallo spirito di autoaffermazione a popolo in cammino verso la patria celeste.

Tutti riceviamo al momento del Battesimo lo Spirito Santo tramite il quale veniamo messi in comunione di amore e quindi anche di fede e di vita: mediante il segno dell'acqua il battezzando partecipa alla morte di Cristo per risorgere con lui quale uomo nuovo. Dopo il Battesimo viene conferita la Cresima o Confermazione che costituisce, per così dire, una "conferma" del dono ricevuto: la potenza dello Spirito Santo fa diventare adulta e responsabile la nostra fede in vista del servizio e della testimonianza da rendere nel mondo in quanto cristiani.

Nella Messa, mediante la benedizione del sacerdote che opera per la potenza dello Spirito Santo, le offerte del pane e del vino vengono trasformate nel Corpo e Sangue di Gesù: abbiamo quindi sempre questo dono grande e immenso che ci fa essere partecipi della vita divina, e accostandoci all'Eucaristia diventiamo sempre più un solo corpo con Lui e tra di noi. Non si tratta però di qualcosa di automatico, quasi di magico; ci devono essere, da parte nostra, disposizioni d'animo che permettano alla grazia di agire. Occorre che ci accostiamo ai sacramenti con umiltà e fiducia, distogliendo lo sguardo da noi stessi e fissandolo con fede sul Signore, disposti a metterci più risolutamente alla sua sequela, nella consapevolezza che ogni passo da noi compiuto sulla via del Signore è un passo che porta avanti il cammino dell'intera umanità.

Inoltre, nel sacramento dell'Ordine viene conferita l'effusione dello Spirito Santo e dei suoi doni per coloro che divengono strumenti di Cristo nella sua Chiesa, affinché la missione che Cristo ha affidato ai suoi apostoli continui ad essere esercitata sino alla fine dei tempi, mentre nel Matrimonio gli sposi ricevono lo Spirito Santo come sigillo della loro alleanza e sorgente sempre viva di amore che continuamente rinnova la loro fedeltà.

È l'amore effuso in noi mediante lo Spirito che ci salva, è grazie all'amore che possiamo diventare anche noi cooperatori della salvezza dei nostri fratelli e camminare insieme come Chiesa sulla via della vita che Gesù ha aperto perché tutti gli uomini possano tornare alla casa del Padre formando un cuore solo e un'anima sola.



Romano Pelloni. Sacramento dell'Ordine

Noi ci troviamo all'interno di questo mistero e tutto quello che facciamo sotto l'ispirazione di questo ospite divino è sempre una nuova creazione: siamo rinnovati e cooperiamo a rinnovare tutta la terra, finché i cieli e la terra saranno trasfigurati. Tutto allora sarà paradiso: Dio sarà in tutti e rimarrà solo l'Amore.

*Vieni, Signore,
con il tuo alito vitale.*

*Vieni al mattino,
vieni a mezzogiorno,
vieni sul far della sera,
vieni nella notte.*

*Vieni sempre,
vieni, anche se non atteso,
vieni a sorprenderci con la tua Presenza.*

*Tu, che doni agli umili e ai poveri
l'abbondanza del tuo Spirito di Sapienza,
perché confidino unicamente in Te,
risveglia in noi il desiderio ardente
di attingere a questa fonte viva
che sgorga dal tuo seno,
per vedere ogni giorno fiorire sotto i nostri occhi
il miracolo stupendo della vita.*

Amen.

L'OBLAZIONE VIA ALLA SANTITA'

Corso di formazione degli Oblati Italiani a S. Anselmo (6-8 settembre 2019).

Roberto Lomolino

Dal 6 all'8 Settembre 2019 si è svolto a Roma, presso l'Abbazia Primaziale di San Anselmo l'incontro formativo degli Oblati Benedettini Italiani.

L'evento è stato uno degli appuntamenti nazionali che gli Oblati Benedettini Italiani organizzano per mantenere i rapporti di amicizia e collaborazione fraterna tra gli oblati di diversi monasteri (Cap. IV Statuti degli Obl. OSB). Nel programma dell'evento, oltre ai consueti momenti formativi, si è tenuta il giorno 6 Settembre la riunione del Consiglio Direttivo Nazionale e il giorno 7 l'assemblea dei coordinatori. Il ricco programma ha impegnato gli organizzatori e la comunità monastica di San Anselmo che ci ha gentilmente ospitato.

Circa 100 tra Oblati e ospiti, provenienti da tutta Italia, hanno affollato i banchi preparati per l'accoglienza nel chiostro di San Anselmo. I partecipanti, una volta preso possesso delle stanze, si sono subito recati nella sala dove li attendeva Padre Ildebrando Scicolone assistente spirituale degli Oblati Benedettini Italiani che ha illustrato i contenuti della sua relazione.

Il tema che è stato scelto per le giornate di formazione è stato "la vocazione alla Santità", tema che Padre Ildebrando e gli altri due relatori hanno trattato durante le tre giornate.



Prima relazione

In particolare il titolo della relazione di Padre Ildebrando è stato "Parola, Sacramenti e carità" come vie di Santità. Ma cosa significa essere Santi? chiede Padre Ildebrando.

Nella storia della Cristianità si registrano Santi fin dal primo secolo. Secondo i latini Santo deriva dal latino Sanctus, da sancito...cioè Santo è colui che osserva la Legge. I greci invece usano la parola Aghios che significa, con la a privativa, colui che non viene dalla terra, cioè proviene dal cielo, un Dio. In ebraico invece si usa la parola Cadosh che significa separato, altro, Dio che è Santo è altro rispetto all'umanità.

Però la Bibbia riferisce che siamo immagine di Dio, a immagine del Santo...siamo quindi Santi anche noi? Gesù Cristo è l'immagine di Dio. *"Imparate da me che sono umile di cuore"* ci viene riferito nei vangeli. Come si diventa quindi Santi? Imitando Cristo. Per diventare Santi bisogna guardare a Cristo, non ai Santi come modello, cadremmo in errore...dobbiamo guardare a Cristo!

Ma come si può diventare Santi nel nostro tempo? La lettera a Diogneto ci dà un suggerimento: *"Vivono nella loro patria, ma come forestieri; partecipano a tutto come cittadini e da tutto sono distaccati come stranieri. Ogni patria straniera è patria loro, e ogni patria è straniera. Si sposano come tutti e generano figli, ma non gettano i neonati. Mettono in comune la mensa, ma non il letto. Sono nella carne, ma non vivono secondo la carne. Dimorano nella terra, ma hanno la loro cittadinanza nel cielo. Obbediscono alle leggi stabilite, e con la loro vita superano le leggi. Amano tutti. A dirla in breve, come è l'anima nel corpo, così nel mondo sono i cristiani"*

Guardando a questa lettera, oggi ci sono i Cristiani? Si domanda Padre Ildebrando.

Per essere Santi bisogna ritornare all'essenza della nostra fede: Gesù Cristo. San Paolo nella Lettera ai Colossesi riferisce che Gesù Cristo è il principio di tutto l'Universo.

Siamo quindi tutti predestinati e nasciamo Santi col battesimo. La Santità è lo Spirito di Dio che ci viene dato col Battesimo. Gesù si è battezzato e i sacramenti sono stati istituiti da Gesù. Per seguire gli insegnamenti di Cristo bisogna quindi osservare i sacramenti. Essere battezzati è morire per rinascere in Cristo. Lasciare la vecchia vita facendo morire tutto ciò che si oppone alla Santità.

Gesù si è fatto uomo in tutto e per tutto, ha imparato la vita piano piano. In questo cammino è stato anche tentato. Marco riferisce che è stato 40 giorni nel deserto, tentato dal demonio. Ma come ha resistito alla tentazione? Semplicemente basandosi sulla parola di Dio!

Ma noi conosciamo la parola di Dio? Se non conosciamo la parola di Dio non possiamo dire di conoscere Cristo. Per diventare Santi bisogna conoscere la parola di Dio e osservare i sacramenti.

I sacramenti sono la parola di Dio che ci raggiunge. Quando conosci la parola di Dio, allora vuoi diventare Cristiano, e perciò vuoi essere battezzato, segno che rende evidente la Pasqua di Cristo.

Gesù Cristo è morto per darci la vita, si è offerto veramente, si è fatto ammazzare sulla croce.

E noi come possiamo offrire il nostro corpo a Dio? Vivendo per Lui! Dopo le persecuzioni la Chiesa si è chiesta....ma adesso è finita la Chiesa? Allora i monaci in tutta risposta sono andati nel deserto volontariamente a morire...

La Santità è questo! Lasciare il Padre e la madre e andare verso la Santità, dimostrando l'amore a Dio dando al fratello ciò di cui ha bisogno! Se viviamo Gesù Cristo nella parola, nei sacramenti e nella carità viviamo la Santità.

Seconda relazione

L'assemblea è stata invitata ad ascoltare un esempio di santità nella vita concreta. Il relatore Gianluigi De Palo ha parlato della dimensione familiare come una delle modalità per vivere la santità. Ha esordito dicendo che più che ricette aveva da offrire spunti di riflessione sull'argomento.

De Palo, presidente del forum delle famiglie è padre di 5 figli. Il Papa ha scritto che esiste una santità della classe media...una santità delle mamme e dei papà. Una santità semplice, quotidiana.

L'opinione comune invece ha un'idea asfittica e pesante della Santità. Una santità fatta di mortificazioni, al culmine dello sforzo. In realtà la santità dipende dal rapporto che abbiamo con Dio.

Detto questo il relatore ha presentato all'assemblea questo bell'esempio: "Se avessimo dinanzi a noi gli ingredienti per fare il pane...ne sentireste il profumo? Se invece foste dinanzi a una pagnotta appena sfornata lo sentireste? Certo che si!"

La santità è far sentire questo profumo...Gli ingredienti tuttavia sono importanti, ma bisogna far desiderare la pagnotta.

Io sono cristiano perché ho incontrato un altro cristiano in una parrocchia che mi ha aiutato. Don Fabio Rosini dice che un Santo è una persona che si mette davanti a Dio e opera per suo conto.



Bisogna aprirsi a Dio per essere Santi.

Non lasciamoci scoraggiare dai grandi Santi. Bisogna essere sé stessi, non copiare dagli altri Santi. E non bisogna neanche essere un prete, un vescovo, un religioso, una religiosa, un Papa.

L'opposto della Santità è la mediocrità, e noi forse da cristiani viviamo la nostra fede con mediocrità.

Non riusciamo a raccontare la storia più bella del mondo. Dice il Papa: "l'abitudine ci fa affrontare la vita con rassegnazione", invece bisogna mettere amore nelle cose quotidiane. Giovanni Paolo II diceva: "tu, della tua vita, puoi fare un capolavoro!".

Ci sono Santi oggi? Io li ho incontrati, dice De Palo: c'è chi raccoglie bambini abbandonati, c'è chi accoglie le mamme che vorrebbero abortire e le aiuta con amore a portare alla luce il bimbo, oppure

più semplicemente mamme che si svegliano presto per recitare il rosario, papà pellegrini russi al semaforo.

La domanda che dovremmo porci è: perché Dio mi ha creato?

Per la storia della mia salvezza che io ci sia o non ci sia non è indifferente.

Nella mia famiglia vedo il mio paradiso quotidiano, dice il relatore, e se sono qua non è perché ho tempo da perdere, ma è per raccontare il mio paradiso quotidiano!

Terza relazione

La terza relazione ha mostrato un aspetto duro, tragico della Santità: la Santità nel martirio cristiano.

Gian Micalessin, giornalista inviato di guerra in Siria, ha raccontato le persecuzioni dei cristiani nella terra di San Paolo, l'antica Chiesa di Antiochia.

Le storie di padre Francis, di padre Al Jaluf ci fanno sapere che la storia della guerra di Siria non corrisponde esattamente a quanto ci è stato raccontato dai giornali e dalle Tv. Il corrispondente è stato in prima linea, all'assalto con le truppe per liberare un monastero con all'interno suore e bambini in preda al panico, ma che tuttavia pregavano e non perdevano la speranza. Ci ha fatto raccontare dalla viva voce dei protagonisti che vivere la fede in quel territorio è più impegnativo e spesso



viene messa a rischio la stessa propria vita, facendoci riflettere profondamente sul fatto che invece noi europei ormai tiepidi e scristianizzati, abbiamo la possibilità di viverla e testimoniarla senza alcun pericolo.

Una fede viva e vera, quella dei Siriani cristiani, la chiesa di Antiochia, fondata da San Paolo, che ormai si è ridotta a poco meno del 10% della popolazione che vive la propria fede con il terrore delle persecuzioni.

Tre relazioni che hanno messo in chiaro che la Santità ci viene donata con la vita. Sta a noi non perderla durante la nostra esistenza:

santità è conformazione a Cristo che ci guida in questo cammino con il suo esempio e la sua presenza;

la santità si realizza conoscendo l'amore di Dio e vivendo i sacramenti con la comunità ecclesistica;

la Santità è ordinaria, si può raggiungere vivendo semplicemente la propria esistenza, rispondendo in modo sincero al progetto che Dio ha su di noi;

la Santità può anche chiamarci ad atti eroici per testimoniare la fede ad altri e trasmetterla come una malattia contagiosa, attraverso la carità.

I contenuti delle tre relazioni, sono stati illuminanti e ci hanno aiutato a percepire la santità anche nella semplicità degli incontri che si sono svolti durante le tre giornate di formazione. Appositi gruppi di lavoro hanno infatti esaminato quanto appreso durante le presentazioni dei relatori e hanno poi illustrato agli altri una sintesi delle loro considerazioni. Da quanto riferito all'assemblea dai capi gruppo dei lavori è sembrato trasparire che tutta l'atmosfera vissuta a San Anselmo durante le tre giornate di formazione ha fatto percepire il "profumo del pane", menzionato da Gigi De Palo, da ognuno di noi e in ognuno di noi. Sia tra gli oblati, che nella comunità monastica, durante la preghiera comunitaria, in refettorio in silenzio, nei corridoi come anche nei momenti di ricreazione, il profumo del pane ha pervaso l'abbazia primaziale di San Anselmo.

RELAZIONE GRUPPI DI STUDIO

1° Gruppo

Coordinatore del nostro gruppo è padre Ildebrando che introduce il lavoro informandoci che un tempo la Regola si imparava a memoria e in latino, il principio fondamentale era e rimane tutt'oggi: "nulla anteporre all'amore di Cristo".

Viene messo in risalto il fatto che l'obbedienza è fatica e, in caso di disobbedienza, bisogna ricominciare ad obbedire proprio dal punto in cui c'è stata la disobbedienza.

La natura umana ci allontana di per sé da Dio.

Il piacere è contrario al volere di Dio?

No, non lo è. Ci si allontana da Dio perché con le nostre azioni ci si mette al posto di Dio.

Tanto è vero che c'è un detto che dice: "Dio fa gli alimenti, il diavolo i condimenti".

La Regola ci insegna un metodo, ci indica una via, per arrivare alla Santità. Di seguito alcuni interventi che descrivono l'esperienza di chi racconta in merito a quanto sopra detto.

1. Intervento.

La Santità si sente come un profumo, ad esempio c'è la storia di una donna che si fida con un uomo non battezzato, ma quest'ultimo percependo la felicità della sua fidanzata, decide di percorrere anche lui la via per arrivare ad avere quella felicità: segue un percorso spirituale, riceve il Battesimo e contrae matrimonio con la sua promessa sposa.

Vivendo insieme, creano la loro famiglia, arrivano i figli e quella donna si trova ad essere madre di 5 figli e ad adottare la Regola come manuale del buon cristiano. Accudire la famiglia non è un compito semplice, ma si può fare. Ad esempio se si mangia prima di servire i pasti preparati per la famiglia, sarà meno stressante servire i pasti e questo compito sarà svolto con più serenità e meno nervosismi.

Questa piccola accortezza, dettata dalla Regola (semplice e pratica), è un ottimo rimedio per l'organizzazione e la pace familiare.

Conclusione: i particolari di una simile condotta di vita fanno da cornice ad un quadro di involontaria Santità.

2. Intervento.

Tenuto conto che esistono i probabili "compiti impossibili" (vedi cap. 68 della Regola), è necessario individuare i motivi che rendono impossibile lo svolgimento di un compito. La sfida da attuare potrebbe essere quella di immaginare un'altra realtà più preoccupante di quella alla quale si deve assolvere, uscire da una logica di parzialità come si fa in campo giornalistico.

Il IV grado dell'umiltà potrebbe essere un buon metodo per rispondere alle sollecitazioni ricevute come avviene in questi giorni.

Domanda: il santo è solo un uomo buono e dolce?



No, non sono queste le caratteristiche essenziali per essere santo, possono essere qualità presenti, ma non sono indispensabili, si può essere santi nella quotidianità, lo scopo è formare l'uomo.

Per rifare il mondo bisogna rifare l'uomo. Per questo motivo è bene iniziare questo percorso di rinnovamento da noi stessi: San Benedetto comincia dai suoi monaci.

3. Intervento.

La Regola indica i gradini dell'umiltà. La vita di tutti noi ci mette alla prova quotidianamente, una grande sfida è la rinuncia. Ogni giorno è una continua rinuncia sia per i laici che per i monaci. Lo scopo per il quale San Benedetto ha scritto la Regola è proprio quello di aiutare il nostro vivere quotidiano.

4. Domanda: siamo già santi o ci si diventa?

La realtà di base è insita nel vivere di ogni uomo, diventare santo non è un presupposto del vivere. Il sangue di Cristo rimuove tutta la vita. L'arte di scegliere è libertà, ideare un progetto e percorrere la strada per raggiungerlo. La nostra crescita come cristiani ha bisogno di maturare, non è precostruita. La realtà salvifica riguarda tutti noi. Nel capitolo 7 della Regola si parla di carità perfetta, un metodo per perseguirla è il ricominciare. Perfezione è camminare verso la perfezione. Quando si cade, bisogna rialzarsi e proseguire, mai fermarsi.

5. Odiare la propria volontà non è giusto, desiderio e volontà devono camminare insieme. Esiste anche la concupiscenza e la bramosia, bisogna saper modulare con l'esercizio continuo queste situazioni. Orgoglio e vanagloria vizi importanti. Alla fine della Regola elenco dei termini con i quali si mostra chiaramente la via della santità. Quello che ci attrae ci distrae. La santità non è uno scopo individuale. Prendete la prima e l'ultima parola della Regola **OBSCULTA** e **PERVENIES** (se ascolti giungerai). Vuoi essere santo? Ascolta! Se ascolti metti in pratica ciò che hai ascoltato.

6. Tema della gioia nella Regola. La nonna casalinga santità alla portata di tutti riscoprire e apprezzare la quotidianità: una bella giornata di sole può essere qualcosa da apprezzare. Gioire di quello che si fa. Mettere amore nelle cose quotidiane. Puoi fare della tua vita un'opera d'arte. La santità non è fare grandi cose, ma rendere le piccole cose grandi. Se tu ti fidi di Dio sei capace di cambiare la tua storia. Intuizione di fare cose grandi, deve persistere. Guida tu perché mi fido di te. Dire sì Il Signore ha una pedagogia misteriosa. La tua debolezza e la Grazia. Cammino di santità, ogni santo è una missione.

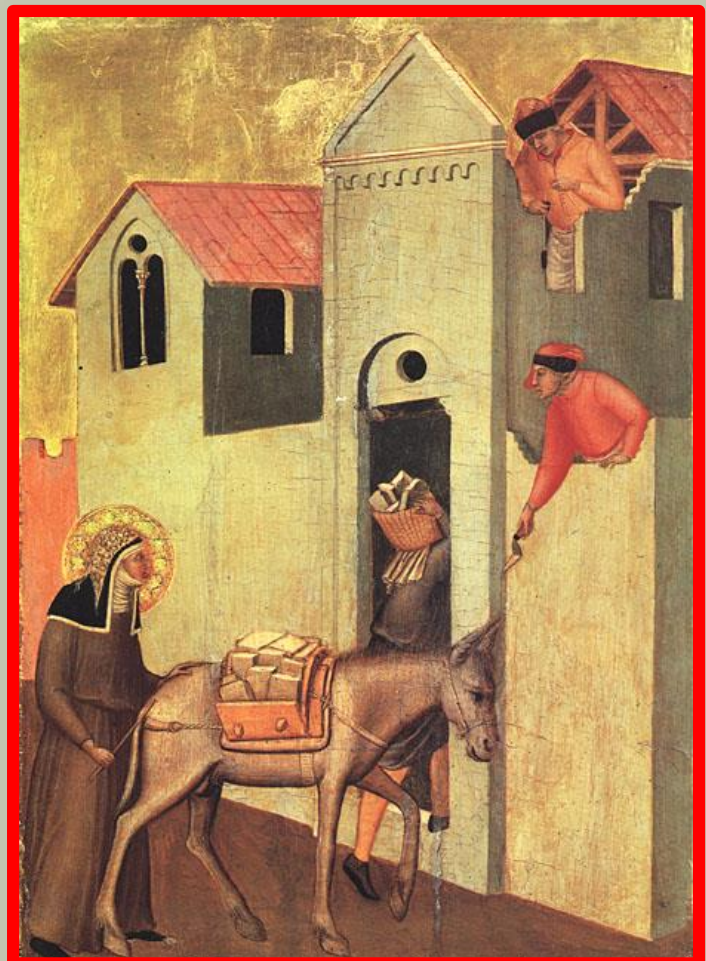


2° Gruppo

Dom Igino, ha individuato tre parole dalle quali far partire la nostra riflessione: **ascoltare, ricordare, compatire**. La precondizione per l'oblazione e per la vita che abbia come obiettivo la santità presuppone la dimensione del silenzio, silenzio che assume una condizione interstiziale: limite ed origine della nascita di ogni nostra parola, di ogni nostro comportamento di cui l'umiltà è un altro pilastro dell'oblazione. Essa ci insegna, come si legge nel settimo capitolo della Regola, parlando del "settimo gradino" e ci invita ad essere coscienti della nostra finitezza, del nostro limite, che altro non è se non una possibilità e non una castrazione. **L'umiltà** permette al monaco come all'Oblato di intraprendere quel

cammino di "conversione dei costumi" che è trasformazione e conversione continua della propria vita: **tace, quiesce, lege, ora et labora** (*taci, fermati, leggi-raccogli, prega e lavora*) altro non sono che inviti ad una revisione continua e quotidiana della propria esistenza.

È nella dimensione della quotidianità che si ritrova la santità: l'usura della ferialità mette a dura prova i nostri desideri e il nostro cammino verso Dio. Fare memoria diventa gratitudine, quindi dimensione "Eucaristica" di ringraziamento verso Dio e verso il prossimo. Come strumento per il raggiungimento gioioso del fine ultimo della nostra esistenza la Regola si rivela un eccellente strumento per conseguire la dimensione escatologica: a tal fine sono veramente preziosi il capitolo 4 e il capitolo 72. Questi due capitoli in particolare ci insegnano quali sono gli strumenti delle buone opere e lo zero buono che deve animare non solo i monaci, ma ogni cristiano che nel mondo ha come pietra di riferimento Cristo. Questa dimensione è supportata sia dal martirio nel sangue, che dal martirio della quotidianità. Nella compassione riscopriamo la prossimità con l'altro che non è sempre accondiscendente o un comodo termine di incontro, ma spesso diventa destabilizzante anche per le nostre certezze.



Pietro Lorenzetti, *La beata umiltà*, UFFIZI - FIRENZE

3° Gruppo

In queste righe cerco di mettere insieme gli appunti con i miei ricordi delle riflessioni emerse all'interno del terzo gruppo di studio. Le tre conferenze ascoltate sono diverse sfaccettature di un tutto armonico e unitario.

Come custodire quella santità che ci è data con la nascita a figli di Dio, da Lui generati? (Gv 1,12-13).

Nella *collatio* un nostro fratello oblato ha detto che bisogna impegnarsi per non perderla ma lo Spirito viene sempre in aiuto alla nostra debolezza. Inoltre la Regola benedettina è una guida sicura per la vita

quotidiana, Vita al seguito di un Dio incarnato, antidoto ad una vita virtuale perché ci aiuta a vivere la vita reale.

Nella conferenza di dom Ildebrando Scicolone è stato posto l'accento sul superamento dell'idea di santo come colui che è separato. Infatti "Cristo, pur essendo di natura divina, non considerò un tesoro geloso la Sua uguaglianza con Dio,...

ma spogliò se stesso, facendosi obbediente fino alla morte, e alla morte di croce" (Fil 2, 5-8). Al Suo seguito anche noi "Corriamo con perseveranza nella corsa che ci sta davanti, tenendo lo sguardo fisso su Gesù" (Eb 12, 1-2) cercando di immaginare come si sarebbe comportato Lui nelle nostre situazioni.

La Parola ci porta ai sacramenti, ed in questi ci raggiunge.

Oggi si parla poco delle virtù teologali: della fede nel suo significato di avere fiducia, della carità come vedere Cristo nel fratello, della speranza come aspirazione alla vita eterna.

Della conferenza di Gigi De Palo abbiamo colto la visione del miracolo della vita: ogni vita è meravigliosa, perché con l'aiuto dello Spirito anche le situazioni umanamente pesanti possono essere vissute come dono di amore.

La santità del laico è la santità della "porta accanto", la santità della "classe media", delle piccole cose del quotidiano, d'altronde Gesù nelle parabole fa sempre esempi della vita quotidiana.

La santità è vivere in modo eccezionale l'ordinario, vivere la quotidianità non come abitudine, ma mettendo amore nella nostra vita di ogni giorno, in ogni stato di vita.

Il laico è nella situazione ideale per poter essere un pellegrino, ma mentre gli *stranniki* percorrevano spazi immensi visitando santuari, chiese e monasteri, il laico di oggi è un pellegrino che prega al semaforo, in coda alla cassa del supermercato o alle poste.

La Conferenza del prof. Micalessin è stata, quella emotivamente più "forte" per le immagini che abbiamo visto. È stato commovente vedere come i cristiani non ingaggino battaglia, ma preghino. Le suore della Siria, che abbiamo visto nel dossier, rimangono nel loro monastero nonostante l'imperversare delle persecuzioni e dei bombardamenti; così come il gesuita ucciso.

Dalla collatio fraterna sono emerse importanti riflessioni.



La santità è la capacità di cercare e trovare la luce di Dio in ogni frammento della nostra vita, di cogliere la Sua presenza in ogni situazione.

Santità è anche accettare la croce.

La Provvidenza è il modo con cui Dio si manifesta, anche se a volte questa non è come noi l'avremmo desiderata, ma, se abbiamo pazienza, a volte supera i nostri desideri, perché "Le Sue vie sovrastano le nostre vie, i suoi pensieri sovrastano i nostri pensieri" (Is. 55,9).

La santità è la nostra umanità piena. è vivere con autenticità la vocazione che abbiamo ricevuto, perché così si porta a pienezza la nostra umanità, trasformando il nostro essere *adam* in una risposta gioiosa all'amore di Dio. Gioia sintetizzata in modo splendido nella serenità con cui il bambino sta in braccio a sua mamma, nel suo affidamento totale.

Paola Platania

«Sì, con la grazia di Dio, lo voglio. L'uomo non osi separare ciò che Dio unisce».

La nostra fraternità degli oblato secolari di Catania ha vissuto quest'anno speciali eventi di grazia. In particolare il matrimonio dei novizi Simona Scilla e Benedetto Di Silvestro che, uniti nell'amore di Dio, con la grazia dello Spirito Santo il 5 ottobre 2019 hanno promesso solennemente, di amarsi con fedeltà, di rispettarsi nella gioia e nel dolore, nella salute e nella malattia, di sostenersi l'un l'altro in tutti i giorni della loro vita.

La celebrazione del Sacramento del matrimonio, preceduta da alcuni mesi di preparazione e intenso coinvolgimento, è avvenuta presso il Santuario Diocesano di Catania "Madonna della Sciara" di Mascalucia. La liturgia nuziale è stata presieduta dal nostro Assistente nazionale don Ildebrando Scicolone osb e concelebrata da 7 sacerdoti che, a vario titolo, accompagnano il cammino spirituale della neo-coppia.

È stata una funzione toccante e commovente, carica anche di devozione verso la Vergine Maria, Regina della famiglia, alla quale, gli sposi, hanno consacrato il loro matrimonio, davanti a parenti, amici, oblato e adoratori, che gremivano il santuario. Durante l'omelia, don Ildebrando ha sottolineato che non è facile amare. Amare non significa trovarsi bene con l'altro ma renderlo felice. Amare significa che ci si è scelti per onorarsi e rispettarsi tutti i giorni della propria vita. Non si è più "io e tu", ma con il sacramento del matrimonio, si diventa una nuova entità, una nuova persona: NOI.

Durante la celebrazione sono stati inseriti due momenti di rara esperienza spirituale e scenica: la velazione e l'incoronazione. Agli sposi, in ginocchio dinanzi all'altare, è stato coperto il capo con un lungo velo, tenuto alle estremità da quattro bambini, come se fosse una tenda, sotto la quale potessero trovare riparo. Il velo rappresenta il connubio, l'unione matrimoniale. Quindi è avvenuta l'incoronazione: una coroncina di piccoli fiori bianchi, uniti insieme, è stata posta sul loro capo. La preghiera di benedizione, che ha suggellato questo momento di fede, chiedeva al Padre lo Spirito Santo affinché, con il suo fuoco ardente potesse fonderli e saldarli insieme, salvaguardando l'unità familiare.

Anche l'agape fraterna, condivisa con i monaci del monastero "Beato cardinale Dusmet" di Nicolosi, poco distante dal santuario dove si è svolta la cerimonia nuziale, è stata senza limite alcuno di convenzione nello stesso stile dell'accoglienza che ha visto espressa, nella convivialità con tutti gli invitati, il segno della festa quale dono di gioia elargito a tutti.

Le Benedettine del SS. Sacramento del Monastero di Catania, dove Simona e Benedetto stanno maturando il loro impegno cristiano verso l'oblazione, avevano voluto vivere con più intensa partecipazione spirituale il loro consueto appuntamento del giovedì – giorno di esposizione del Santissimo e la chiesa aperta ai fedeli – con la preghiera del santo rosario e il canto del vespro il precedente 3 ottobre. La Madre Priora aveva infatti esortato i presenti a ringraziare il Signore per questo dono meraviglioso invocando su Simona e Benedetto le grazie più belle e sante affinché potessero essere sempre luminosi testimoni di Dio.

Anche noi, che con animo gioioso e festoso abbiamo partecipato a questi intensi momenti, ci affidiamo alla Madre di Dio, recitando la più antica preghiera a Maria giunta a noi, risalente al secolo

III: «Sotto la tua protezione cerchiamo rifugio, Santa Madre di Dio: non disprezzare le suppliche di noi che siamo nella prova, e liberaci da ogni pericolo, o Vergine gloriosa e benedetta».



Oblazione di Paola Cestari

Il giorno 13 ottobre 2019 è stato celebrato nella Basilica e Abbazia di San Paolo Fuori le Mura in Roma il Rito dell'Oblazione Secolare della nostra sorella Laura Cestari, da Perugia . Ha presieduto la celebrazione l'Abate Dom Roberto Dotta e ha accompagnato l'Oblata il Prefetto Don Nicola Mancini. Un momento prezioso e una ricchezza per la Comunità Benedettina nel cammino secolare della Chiesa Cattolica Romana. Preghiamo Dio onnipotente e lo Spirito Santo; perché colmi sempre più i cuori dei suoi figli con i suoi doni per essere modelli di vita cristiana nel mondo.



MONACI NEL MONDO

MONACI NEL CUORE, Ed. La Scala 1919, pp. 184, E. 14,00

Recensione

L'Editrice "La Scala" dei Padri Benedettini dell'Abbazia di Noci, Monastero di cui fa parte uno storico gruppo di Oblati/e secolari, presenta un volumetto dal titolo *Monaci nel mondo. Monaci nel cuore. Piccola guida per oblato benedettini*.

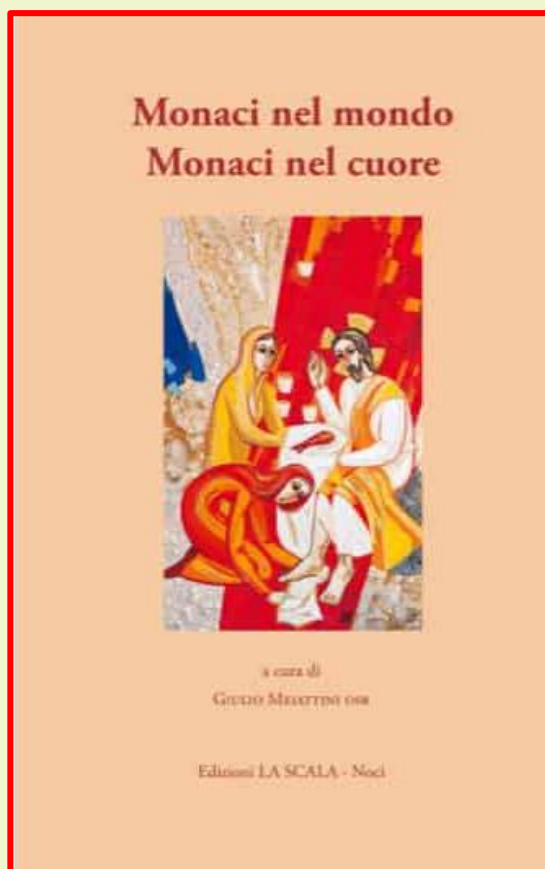
Piccola guida: preziosa indicazione di metodo, dunque, per un cammino formativo degli Oblati – come scrive nell'*Introduzione* il curatore del libro, dom Giulio **Meiattini** –: "una specie di 'libro di testo', se così possiamo chiamarlo, che fornisca alcuni elementi essenziali che introducano a san Benedetto, al senso del monachesimo nella Chiesa e al senso dell'oblazione benedettina secolare" (p. 6).

Il libro si articola in tre parti. Nella prima sono presenti i contributi di Michael Davide Semeraro e padre Lorenzo Sena, già Assistente nazionale degli Oblati.

Michael David **Semeraro** propone una rilettura simbolica dei *Dialoghi* di san Gregorio Magno, fonte primaria per disegnare l'itinerario spirituale del santo padre Benedetto. Nella conclusione, riferendosi alla narrazione gregoriana della visione che san Benedetto ha del mondo intero, come raccolto in un unico raggio di sole (II, 35), egli afferma: "La mistica benedettina, anche nel momento sublime della pura visione del *solus ad Solum*, desidera la comunione e si apre agli uomini. Si fa per questo necessaria e generosa condivisione dei doni ricevuti, irradiazione della luce divina nel mondo" (p. 36). Un collegamento mistico tra cuore e mondo, possibile soltanto grazie all'opera dello Spirito che dilata il cuore, lo unifica, lo rende luogo e sorgente di pace.

Nel cap. II di questa prima sezione, l'attenta e puntuale analisi della Regola, proposta da padre Lorenzo **Sena**, ne indica i valori: ricerca di Dio, centralità di Cristo, preghiera, silenzio, umiltà, obbedienza, ascesi, lavoro, comunione fraterna, separazione dal mondo, ospitalità e senso ecclesiale, umanità e discrezione, *pax* benedettina, valori che egli ritiene siano proponibili per la società del terzo millennio, valori che sono proponibili soltanto assumendo, come fece san Benedetto, la logica del paradosso evangelico: la logica "del chicco di grano che marcisce e muore per portare molto frutto, dell'annichilimento della croce per giungere alla glorificazione" (p. 60). Egli si sofferma anche a considerare l'*humanitas* evangelica, ponendo in risalto il "personalismo comunitario" che la qualifica (cfr. p. 59).

Nella seconda parte, *Con cuore di monaci nel mondo*, viene offerta la ricca esperienza spirituale della tradizione patristica: san Basilio, san Giovanni Crisostomo, solo per citarne alcuni, e



dell'ortodossia russa. Padre Adalberto **Piovano**, che ne è acuto e appassionato studioso, pone in risalto l'universalità del monachesimo quale manifestazione della *sequela Christi*, che non prevede gerarchia di intensità, ma declinazione differente. L'Autore, intessendo antiche testimonianze dei Padri con quelle di testimoni e autori a noi contemporanei, ci aiuta a penetrare nella dimensione più autentica e feconda del monachesimo del cuore e nel mondo citando un passo di Fudel: "Il monastero nel mondo vuol dire scendere nelle gallerie del metrò facendo memoria dello sguardo con cui il Salvatore non cessa di seguirci" (p. 82). Qui viene raggiunto il cuore del tema enunciato nel titolo del libro, viene indicata una modalità contemplativa che nasce e conduce alla comunione. Un'interessante proposta di soluzione della ricorrente antitesi monaci/laici, è offerta, infine, dal pensiero del grande teologo Evdokimov.

Padre Paolo Maria **Gionta**, attraverso l'esplorazione della tradizione occidentale (vengono proposte le riflessioni e esperienze di autori classici: da Agostino a Caterina da Siena, da Guglielmo di Saint-Thierry a Teresa d'Avila, da Francesco di Sales a Raissa e Jacques Maritain, a José Maria Escrivà), offre pagine che aiutano a comprendere come sia possibile vivere, con originali e differenti accentuazioni, una dimensione contemplativa e orante, facendo del proprio cuore una "cella interiore", un "santuario", una "camera nuziale", e presenta la percorribile "via del rinvenimento di Dio nel mondo", facendo anche riferimento a esperienze comunitarie tuttora in atto, come quella della Comunità dei figli di Dio di padre Divo Barsotti. Intrisa di spirituale, evangelica dolcezza è, nella conclusione, la presentazione della figura di Maria, "maestra di vita spirituale [...] di quel culto che consiste nel fare della propria vita un'offerta a Dio" (p. 115; cfr. *Marialis cultus*, n. 21).

"Offerta" mi sembra sia la parola che introduce alla terza parte del libro, dedicata in modo specifico agli Oblati benedettini. Qui vengono ripresi, con un'articolazione chiara e puntuale i temi, proposti non soltanto dal Magistero della Chiesa, in ordine alla vocazione universale alla santità, alla dignità e al ruolo dei laici, ma anche le pagine degli Statuti degli Oblati, scaturite, come è noto – ma come non è superfluo rammentare – dall'esperienza e dalla riflessione pluriennale dei nostri Oblati. La fedeltà alla vocazione battesimale, fondamento della sequela, dona fecondità e novità di risposta. Suor Cecilia **La Mela**, attuale vice Assistente degli Oblati benedettini secolari italiani, sottolinea come la comunione tra Comunità monastica e Oblati si manifesti nel mondo e nella quotidianità attraverso modalità che hanno l'inconfondibile carattere dell'umiltà, sigillo di autenticità.

La voce degli Oblati è direttamente presente anche attraverso la comunicazione della singolare, bella esperienza degli **amici di Germagno**, narrata con freschezza e stupore nel suo nascere e divenire.

Infine, ci viene presentata la figura della beata Itala Mela, figura di spicco del laicato del suo tempo, figura femminile, forte e soave, che rivela come la gratuità dell'esperienza mistica possa sostenere, animare giorni e incontri che si svolgono nella disadorna cornice di un appartamento, tra il succedersi di impegni e di incombenze talora "fastidiose", in una cornice di "piccolezza" e di debolezza che, però, include sublimità culturale, sensibilità delicata, decisione e audacia nell'abbandono alla Trinità. È suor Anna Maria **Valli**, studiosa della spiritualità e della mistica, a offrirci le coordinate per una più profonda conoscenza e accoglienza di un'esperienza tanto ineffabile.

Luciana Mele

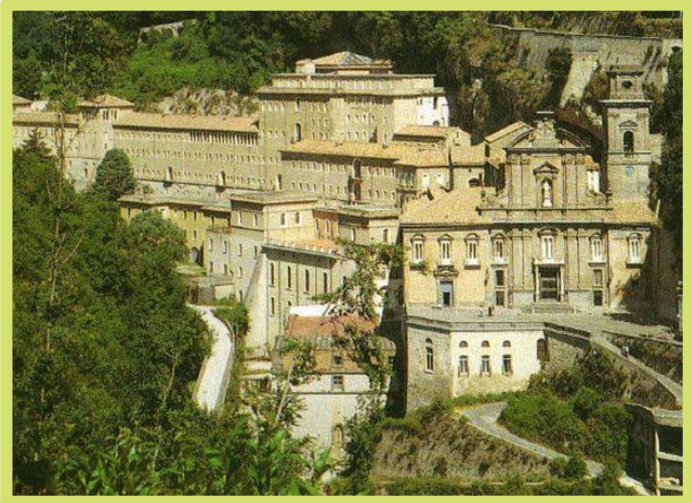
Nuovi oblati

Domenica 20 ottobre 2019, i nove sacerdoti (don Massimo Iaconianni, don Mario Corrado, don Luca Perri, don Pasquale Panaro, don Pierluigi Porco, don Luciano Fiorentino, don Cesare De Rosis, don Giuseppe Trotta e don Franco Tratta), dell'Arcidiocesi Metropolitana di Cosenza – Bisignano, novizi oblato benedettini, sono giunti insieme ad alcuni parrocchiani all'Abbazia Territoriale della SS. Trinità in Cava dei Tirreni per l'oblazione monastica secolare. Insieme ai presbiteri c'era anche la novizia oblata dott. Giulia Rallo, impiegata alla Biblioteca Statale annessa al Monumento Nazionale Badia Di Cava.

I novizi oblato e la novizia, alle ore 10 si sono incontrati nella sala capitolare con il padre Abate e con gli oblato cavensi. Il padre abate ha presentato i sacerdoti (che hanno avuto un cammino di formazione ad hoc cioè adeguato ai loro impegni pastorali nell'Arcidiocesi calabrese) agli oblato cavensi e poi ha illustrato il rito dell'oblazione. Poi in basilica con i monaci hanno cantato l'Ora Terza.

Alle ore 11 è iniziata la santa messa solenne in canto gregoriano presieduta dal Rev.mo abate ordinario Dom Michele Petruzzelli, durante la quale, i nove sacerdoti che non concelebavano, ma solo partecipavano in abito talare e la dott.ssa Giulia, hanno fatto l'oblazione monastica secolare.

Durante l'omelia il padre abate ha illustrato le caratteristiche degli oblato secolari definendoli **monaci nel mondo e monaci nel cuore**. Dopo l'omelia è iniziato il rito



Abbazia SS. Trinità - Cava Dei Tirreni

d'oblazione e dopo le interrogazioni alle quali hanno risposto col loro *SI* a vivere la propria vita sotto la Regola di San Benedetto, attraverso i riti esplicativi (consegna della medaglia, del mantello e della Regola), si è resa visibile l'incorporazione spirituale al monastero della SS: Trinità di Cava Dei.

Finita la celebrazione e dopo l'Ora Sesta, la grande famiglia monastica, monaci e oblato, si è recata in refettorio per il pranzo festivo con la comunità monastica. Il padre abate ha dispensato dal silenzio.

Nel pomeriggio i nuovi oblato hanno cantato i Vespri della domenica con la comunità monastica. Subito dopo si sono congedati e si è fissato il prossimo incontro con il padre abate in Abbazia dopo le feste natalizie. A nome di tutti e nove i sacerdoti, don Mario Corrado ha detto: <<per noi con il rito di oblazione si è realizzato il desiderio da anni perseguito che solo la bontà, la pazienza e la magnanimità del padre abate che, personalizzando il noviziato, lo ha reso possibile: **In tutto sia glorificato Dio.**

Oblazione dei coniugi Mannino

Domenica 22 settembre 2019, durante la Celebrazione anticipata del Beato Giuseppe Benedetto Dusmet, nel Monastero di Nicolosi, presieduta Dall'Abate di S. Martino delle Scale D. Vittorio Rizzone, hanno emesso la oblazione secolare i coniugi Carmelo (Agostino) Mannino e Vincenza Maria Stella També. Cresce così il piccolo numero di oblati del nuovo Monastero, sotto la guida dell'Assistente D. Ildebrando Scicolone.



UT IN OMNIBUS GLORIFICETUR DEUS

A cura del Consiglio Direttivo Nazionale degli Oblati

Benedettini Secolari Italiani

www.oblatibenedettiniitaliani.it